

SICURI, A SCUOLA.

Diritti e sicurezza
ai tempi del Covid 19



CONTIENE VADEMECUM
**"COME DIFENDERSI
DAL COVID"**



Indice

Premessa	3
Prima parte: Formare un mondo diverso	5
1. Introduzione	6
2. Cambiamo la scuola, rendiamola sicura	9
3. Cosa cambia per gli ATA con l'emergenza Covid	16
4. Analisi delle Linee Guida sulla Didattica Digitale Integrata	19
5. Piano scuola, disabilità, inclusione	25
6. Bambine e bambini da zero a sei anni: la "GRANDE scuola dei piccoli"	32
7. La crisi da Covid19. Un'occasione per ripensare il rapporto scuola-società	38
Seconda Parte: Scuola – come difendersi dal Covid-19	40
Guida pratica per lavoratori a cura di lavoroinsicurezza.org.	40
Obiettivi e struttura della Guida	40
La struttura del vademecum	41
1. Misure strutturali-organizzative	44
1.1. Ingresso-uscita nella (dalla) scuola	44
1.2 Negli spogliatoi	46
1.3 All'interno della scuola, durante il lavoro	46
2. Misure igienico-sanitarie	50
2.1 Igiene "normale" dei bambini fascia 0-6 anni	51
2.2 Igiene anti-contagio	51
3. Dispositivi di protezione individuale per le vie respiratorie	53
4. Gestione dei soggetti "sintomatici" e positivi al Covid	55
5. Norme di sicurezza base in caso di lavoro in DDI	58
Formiamo un mondo diverso: un po' di analisi	62

SICURI, A SCUOLA

Premessa

Rete Iside riprende le sue pubblicazioni a sostegno della lotta per la difesa della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro. Dopo un periodo di rimessa a punto della *mission* della Onlus, ora, anche a causa della pervasività della pandemia che ha colpito tutto il mondo e che tante vittime ha già prodotto, il Comitato scientifico ha pensato che fosse necessario fornire strumenti scientificamente validi e politicamente orientati a tutti coloro, in primis lavoratrici e lavoratori, che si troveranno nei luoghi di lavoro a doversi confrontare con problematiche inedite e gravi. Corsi di formazione, risposte on line alle domande più delicate in tema di sicurezza e salute, e-book capaci di inquadrare e problemi specifici e di categoria per fornire ausili mirati e di qualità; è questo che ci proponiamo di fare rilanciando e aggiornando il sito www.lavoroinsicurezza.org.

L'e-book che state leggendo (o l'Instant-book che tenete in mano), è il frutto della collaborazione tra Rete Iside Onlus, Usb Pubblico Impiego/Scuola e l'organizzazione studentesca OSA (Opposizione studentesca d'Alternativa).

La sicurezza sul lavoro è oggi sottoposta ad una costante messa in discussione che procede proporzionalmente alla necessità dei profitti e degli interessi particolari, quelli che considerano la sicurezza un costo da ridurre, al prezzo di centinaia di vite umane. Ciò è ovviamente vero nel mondo del lavoro privato, ma anche il mondo del lavoro pubblico non si sottrae a questa logica perversa, limitando numeri e prerogative dei soggetti che sarebbero preposti al controllo di ambienti e organizzazione del lavoro.

Il mondo della scuola si trova pienamente coinvolto in questa dinamica, ed è per questa ragione che i soggetti citati sopra hanno di concerto trovato questo comune terreno di lavoro, per costruire uno strumento utile ai lavoratori e agli studenti ma più in generale rivolto a tutti i soggetti sociali che riconoscono nella scuola e nel modo di pensarla uno spartiacque tra una società volta ciecamente al raggiungimento della ricchezza privata,

ed una prospettiva universale che rimetta al centro gli interessi collettivi e il governo razionale delle scelte di politica economica e culturale.

Come è chiaro è a questa seconda ipotesi che intendiamo fornire il nostro contributo, con tutte le energie e le capacità organizzative che abbiamo.

Pierpaolo Leonardi

La pubblicazione che state leggendo è un Instant Book frutto della collaborazione tra Rete Iside, USB Scuola e OSA (Opposizione Studentesca d'Alternativa). Data la situazione in continuo aggiornamento vi rimandiamo per ulteriori informazioni ai siti di

USB SCUOLA: <https://scuola.usb.it/>

RETE ISIDE: <https://www.reteiside.org/>

OSA: <https://osa.claims/>.

È attivo il servizio di domande e risposte sul portale “lavoro in sicurezza” di Rete Iside.

Prima parte: Formare un mondo diverso

1. Introduzione

La riapertura delle scuole è ormai imminente. Sarà un avvio d'anno diverso da tutti quelli che abbiamo conosciuto, almeno dalla fine della Seconda Guerra Mondiale in poi. Ad oggi non sappiamo se milioni di studenti, di lavoratori e di famiglie potranno vivere un anno scolastico "normale" per tempi, luoghi e modalità di svolgimento. Ogni giorno ipotesi sempre diverse riconfigurano un apparato di disposizioni e di pratiche organizzative che dovrebbero coniugare due esigenze inderogabili e pari come importanza: fare scuola e farla in sicurezza, in modo che la scuola non diventi un riproduttore della distanza sociale e delle differenze di classe, ma allo stesso tempo che non diventi un pericoloso luogo di riproduzione del virus. Che si possa, in sintesi, stare sicuri a scuola.

Abbiamo pensato fosse necessario prendere posizione rispetto a tutto questo, e farlo entrando nel merito, non nascondendoci le difficoltà oggettive di chi istituzionalmente è preposto a garantire il diritto all'istruzione. Allo stesso tempo sappiamo bene che questa garanzia non è scritta una volta per sempre, e che il diritto all'istruzione è oggi sottoposto a restrizioni che la crisi sanitaria e sociale che stiamo vivendo sta obiettivamente accentuando.

Il rischio per chi si cimenta in queste operazioni, in una fase di così rapide trasformazioni anche a livello di scelte politiche ed operative, è quello di fotografare una realtà già superata.

È un rischio che abbiamo deciso di correre, di fronte alla necessità di dare strumenti di lettura, di orientamento e difesa a lavoratori e studenti, in una situazione inedita e per certi versi imprevedibile per la scuola e per l'intera società.

Il lavoro non potrà che essere aggiornato in corso d'opera. La consueta formuletta del "work in progress", spesso comoda giustificazione di una incapacità di analisi approfondita o di posizionamento, è in questo caso una evidente necessità.

Si è trattato, per USB Scuola, OSA e Rete Iside, di una collaborazione stretta e di una naturale **convergenza: chi si occupa di sicurezza sul lavoro ha il problema oggi della riorganizzazione degli spazi, dei tempi e delle modalità per fare lavoro in presenza, chi si occupa di scuola** sia dal punto di vista dei lavoratori che degli studenti e non ultime delle famiglie, **non può che approfondire in maniera critica il tema della sicurezza**, perché è evidente che alla riapertura delle scuole, il 14 settembre, esso sarà al centro del dibattito pubblico ancor di più di quanto non lo sia già oggi.

L'intento che però abbiamo non è quello di costruire uno testo iperspecialistico per addetti ai lavori. Oltre a contenere risposte pratiche, ad essere strumento di tutela, a dare riferimenti legislativi certi, questo libretto aspira ad avere un respiro più ampio, una dimensione più distesa, e senza trasformarsi in un saggio sociologico, deve comunque partire da una serie di domande. **perché la scuola è così importante? Che cosa ci insegna la crisi che stiamo attraversando? Intorno a quali assi può oggi essere pensata la trasformazione del mondo dell'istruzione scolastica in questo paese?** A queste domande prova a rispondere il primo intervento, perché a nessuno sfugga il progetto politico e sindacale che vogliamo incarnare.

Non ci poniamo come i critici a tutti i costi, non partiamo dall'assunto che non si stia facendo nulla. La domanda che ci stiamo facendo è **se la riconfigurazione del mondo dell'istruzione risponda davvero al bisogno sociale di sicurezza, stabilità e prospettiva che emerge come domanda collettiva, dopo i terribili mesi che abbiamo passato e quelli difficilissimi che ci apprestiamo a vivere.**

L'idea che ci siamo fatti da mesi, ci porta nella direzione della necessità di una risposta complessiva che abbiamo voluto racchiudere in due slogan: **cambiamo la scuola e formiamo un mondo diverso.** Sicuro, per tutti, che sia in grado di parlare, se le parole non fossero abusate, di speranza e di futuro.

È dentro questo ragionamento complessivo che si configura un lavoro sulla sicurezza. Questo termine ha purtroppo sempre più assunto una dimensione securitaria e repressiva. Sicurezza come controllo, come limitazione all'espressione e alla critica, come preventivo blocco di possibili modelli alternativi.

Se ne vedono tracce ad esempio negli annunciati provvedimenti sanzionatori di alcuni presidi di fronte a possibili comportamenti inadeguati dei giovani. Come sa chiunque si occupi di educazione, una educazione ai comportamenti passa prima di tutto dal creare le condizioni materiali perché questi siano introiettati, attraverso una programmazione centralizzata e non affidata alle singole scuole, alla quale accompagnare un insegnamento sapienziale rispetto alla fragilità della vita e alle necessarie attenzioni per salvaguardarla. Questa è un'occasione educativa formidabile, come in tutti i momenti di crisi. Assisteremo invece probabilmente ad un'opera di criminalizzazione dei giovani, a fronte di un mancato adeguamento dei trasporti, delle strutture e dell'organizzazione di questo pezzo così importante e rappresentativo dell'intera società. Se i provvedimenti saranno di facciata, la promiscuità diverrà quasi inevitabile, ma ciò atterrà non più o non solo a responsabilità individuali, ma ad un mancato adeguamento strutturale, figlio peraltro di decenni di tagli e di mancati investimenti.

È ora di pensare alla sicurezza come forma di autogoverno collettivo dei luoghi vitali della società, sottraendola alle becere posizioni di chi ne ha una visione poliziesca. Sicurezza deve iniziare a significare una scelta di investimento e di politiche economiche adeguate ad un progetto di centralità del mondo dell'istruzione rispetto alla ripresa del paese, con l'occhio volto non ad immediati interessi del profitto e di apertura a tutti i costi affinché il sistema non si inceppi, ma alla costruzione, mattone per mattone, di certezza del futuro, di superamento del timore di ammalarsi entrando in un ambiente non adeguato.

Nel percorso di informazione e formazione delle lavoratrici e dei lavoratori della scuola, troveranno spazio anche seminari online, che siano strumento di diffusione allargata

della nostra elaborazione e sappiano rendere le ragioni politiche e culturali del nostro lavoro insieme a una parte informativa tecnico-normativa.

La riuscita del lavoro dipende dal raggiungimento di obiettivi sintetizzabili a un nodo centrale: la **costruzione di una piattaforma rivendicativa e orientativa che coniughi diritto e sicurezza, all'interno di una proposta di scuola che torni a svolgere una funzione emancipativa** e non confermativa dell'ordine esistente, nella società e tra le classi popolari.

Le pretese di esaustività sono ovviamente escluse da questo lavoro. Ciò di cui ci assumiamo invece la piena responsabilità è la costruzione di un dibattito pubblico, esteso, vero, coinvolgente, che possa fare da stimolo ad una presa di coscienza e di responsabilità da parte di tutti i soggetti che vivono la scuola, e che hanno il compito non più derogabile di porsi come soggetto attivo in un progetto di trasformazione complessiva della società.

2. Cambiamo la scuola, rendiamola sicura

Riteniamo esistano **due priorità** inderogabili oggi nel mondo dell'istruzione: **fare scuola e garantire la sicurezza di tutti i soggetti che vivono quotidianamente la comunità scolastica**. Il sistema scolastico nazionale vive da anni una situazione di crisi strutturale determinata da precise scelte politiche che hanno individuato nel profitto privato e non nell'interesse collettivo il centro di gravità dell'azione politica stessa.

La scuola pubblica statale vive, o sarebbe meglio dire sopravvive, nonostante un organico insufficiente e un'edilizia in numerosi casi carente, insicura e inadatta a ospitare un'attività delicatissima come quella dell'istruzione e della formazione degli studenti e delle studentesse.

La realtà è che **la pandemia ha costituito a nostro avviso un impressionante acceleratore della crisi della nostra società**, crisi che analizziamo da anni e che va ben al di là dei sistemi formativi.

Nell'ultimo periodo, sulla scuola si è detto moltissimo ma si è realizzato pochissimo, soprattutto rispetto ai **due nodi cruciali** che abbiamo individuato: quello dell'**organico** e quello dell'**edilizia**.

L'organico relativo all'anno scolastico 2020/2021, già insufficiente prima della pandemia, risulterà ancora più inadeguato per poter rilanciare la scuola del post-Covid e ricostruire sulle macerie che la pandemia e i tre mesi di DaD hanno generato. Alla ripresa di settembre, ormai è un dato di fatto incontrovertibile, **la cosiddetta supplentite continua ad affliggere il sistema-scuola**, inficiandone il funzionamento quotidiano. Tutto questo in ragione di precise scelte politiche. Di più, la creazione di un organico aggiuntivo di 50.000 docenti a tempo determinato, quello che la ministra Azzolina ha definito con una espressione di cattivo gusto "**personale Covid**", **aggrava ulteriormente la condizione dei precari della scuola**. Sulla base di tale innovazione, infatti, in caso di nuovo lockdown, le lavoratrici e i lavoratori così assunti verranno licenziati senza diritto ad alcuna indennità (NASPI inclusa), in violazione dei più elementari principi del lavoro e della normativa scolastica. Si tratta dell'ennesimo provvedimento che esplicita in maniera inequivocabile l'approccio che il Governo e il Ministero dell'Istruzione intendono adottare rispetto allo storico sottodimensionamento

degli organici della scuola pubblica statale. Come è noto, da tempo affermiamo **la necessità dell'assunzione immediata di tutti coloro che hanno maturato tre anni di servizio mediante un concorso straordinario per soli titoli e servizi**. La scelta dell'esecutivo di non agire in tal senso, fa sì che ne paghino le conseguenze in primo luogo studenti e studentesse, che subiranno gli effetti di una realtà che vedrà centinaia di migliaia di cattedre non stabilizzate.

In questo, il governo in carica è in buona compagnia. Da decenni assistiamo a tagli negli organici. Riduzione del tempo pieno nella scuola dell'obbligo, ridimensionamento dei quadri orario con eliminazione delle compresenze e delle sperimentazioni, diminuzione del fondo d'istituto, tagli lineari agli organici del personale ATA e docente, innalzamento del numero di alunni per classe sono solo alcuni degli effetti delle riforme attuate dagli esecutivi succedutisi al governo. Come rilevato da uno studio della commissione europea, lo ribadiamo, i tagli al bilancio di scuola e università tra il 2008 e il 2012 ammontano a dieci miliardi. La Commissione Europea però non specifica come i tagli dell'austerità, operati dall'ex Ministro dell'Economia Tremonti e dall'ex ministro dell'Istruzione Gelmini, abbiano risposto alle richieste di "razionalizzazione" che l'Unione Europea impone ai paesi membri nel campo dell'istruzione e della formazione. In Italia il numero degli insegnanti è calato dell'11,1% e quello del personale ATA di 50.000 unità, con retribuzioni ferme da più di dieci anni. Il processo che denunciavamo ha continuato a operare con il governo tecnico di Monti e i governi di centrosinistra. Si calcolano circa 90mila cattedre intere perse solo tra il 2008 e il 2011 in conseguenza della riforma. Da allora tutti gli interventi governativi hanno mirato a ridurre il personale docente e ATA, come vedremo meglio più avanti, fino all'ultima riforma, la cosiddetta Buona Scuola (L.107/2015) renziana, che ha confermato il blocco degli organici, incrementando invece di far scomparire, come promesso, la cosiddetta supplentite, ovvero il ricorso al personale a tempo determinato. Non va dimenticato poi quanto fatto dal primo governo Prodi: legare l'assunzione a tempo indeterminato nella scuola a specifici capitoli della Finanziaria e all'autorizzazione preventiva da parte del MEF, vincolando gli organici non alle reali necessità degli studenti, delle famiglie e dei lavoratori della scuola, ma semplicemente a regole ragionieristiche di controllo della spesa, legittimando lo sfruttamento di una "massa di lavoratori di riserva" precaria, isolata e ricattabile.

L'a.s. 2020/21 vedrà di nuovo un divario insopportabile tra il cosiddetto organico di diritto, vale a dire l'organico previsionale ratificato dal MEF, e il cosiddetto organico di fatto, vale a dire i posti realmente esistenti. Nei fatti, oggi, **a fronte di un numero di studenti che non ha registrato forti cali, risultano scoperte tra le 180.000 e le 200.000 cattedre ogni anno e mancano all'appello circa 20.000 ATA: personale che potrebbe essere stabilizzato e che si sceglie scientemente di mantenere precario.**

Centinaia di migliaia di cattedre scoperte significano milioni di studenti lasciati a un futuro didatticamente incerto, costretti, come se tutto questo non bastasse, a trascorrere parecchie ore delle proprie giornate di vita in luoghi insicuri, disfunzionali. L'anagrafe dell'edilizia scolastica, pubblicata dal MIUR in base ai dati forniti dagli Enti locali, proprietari degli edifici, fotografa una realtà sconvolgente: dei circa 40.000 edifici presenti sul territorio nazionale, 582 risalgono a prima del 1800, 944 sono stati costruiti nell'arco temporale tra il 1800 e il 1899, 4.410 risalgono al periodo tra il 1900 e il 1945, altri 5.429 tra il 1946 e il 1960. Nei fatti dei 40.151 edifici scolastici attivi in Italia e facenti capo agli Enti locali, il 42% risultano essere costruiti prima del 1971; il 30% tra il 1971 ed il 1983 ed il 28% dal 1984 in poi. Di questi 40.000 edifici scolastici, solo 15.687 hanno il certificato di agibilità, con il restante 60% non dotato del relativo certificato, mentre solo 5.117 scuole su 40.000 sono adeguate alla normativa tecnica antisismica. I dati dell'anagrafe dell'edilizia scolastica evidenziano un quadro drammatico in relazione alla sicurezza degli edifici in cui entrano ogni giorno docenti, personale ATA e studenti. Solo il 53,2% degli edifici possiede il certificato di collaudo statico (ricordiamo che la prima norma che introduce in Italia l'obbligo del certificato di collaudo statico è la legge 5 novembre 1971, n. 1086); il 22,3% degli edifici senza certificato di collaudo statico è stato costruito prima del 1970. Non solo: il 59,5% delle scuole italiane non ha il certificato di prevenzione incendi; il 53,8% non ha il certificato di agibilità/abitabilità; il 43% si trova in zone 1 e 2 (ad elevato rischio sismico), mentre il restante 57% in zona rischio 3 e 4.¹ Se poi leggiamo il XVII rapporto di Cittadinanzattiva, *Imparare sicuri*, presentato a settembre del 2019, apprendiamo che nelle scuole italiane avviene un

1

Per approfondire i dati sull'edilizia scolastica e sugli investimenti in corso si può consultare: https://www.istruzione.it/edilizia_scolastica/fin-ind-diag.shtml.

crollo ogni tre giorni. In generale, dal rapporto emerge che se i nidi sono in condizioni leggermente migliori, la situazione generale è davvero drammatica.² E l'attuale esecutivo non ha fatto che confermare il trend.

È anche dentro questo quadro che le *Linee Guida* prodotte dal MI (Ministero dell'Istruzione) sulla riapertura della scuola appaiono irricevibili, oltre che indeterminate in molti punti. **Per noi esiste una sola forma di didattica, quella in presenza e in sicurezza. I documenti ministeriali, lo ribadiamo, aprono la strada alla Didattica Digitale integrata, vale a dire a una didattica antidemocratica e contraria, come diciamo più avanti, ai più elementari principi pedagogici.** A rendere il quadro ancora più penoso, **il governo ha deciso di delegare alla babele dei singoli istituti sparsi sul territorio nazionale l'organizzazione dell'attività didattica.** L'intero testo delle *Linee Guida* recepisce in pieno **i peggiori effetti dei principi della sussidiarietà e dell'autonomia scolastica** e non dà alcuna indicazione comune per una riapertura omogenea e rispettosa del diritto allo studio degli studenti in ogni scuola del paese.

Per parlare solo delle questioni più "calde", va detto con chiarezza che **la misura del metro tra le rime buccali è insufficiente. Occorrerebbe individuare**, per ragioni tanto pedagogiche quanto di sicurezza, **il numero massimo di alunni per classe** compatibile con la pandemia e gli spazi a disposizione, e su questa base elaborare l'organico, oppure, se non si vogliono smembrare le classi con le ricadute relazionali negative sui ragazzi, occorrerebbe trovare o strutturare **spazi adeguati**. Ciò però senza dimenticare che una necessità atavica della scuola italiana è quella di **diminuire drasticamente il rapporto alunni/docente per classe** – si può arrivare ad avere per ogni aula fino a 29 alunni per l'infanzia, 27 per la primaria, 28 per la secondaria di I grado e persino, 30 per la secondaria di II grado. Il DL Rilancio, invece, con l'emendamento 231.011 a firma del M5S, prevede di abbassare il numero degli alunni per classe solamente se non si può fare altrimenti, nei limiti delle risorse stanziare. Esso include, in sostanza, l'impossibilità di avere classi meno numerose, misura strutturale essenziale: il distanziamento sociale è

2

Qui sono reperibili le infografiche dell'ultimo rapporto Impararesicuri:
https://www.cittadinanzattiva.it/files/primo_piano/scuola/rapporto-scuola-xvii/infografiche.pdf.
Il rapporto completo è consultabile nell'area riservata di www.cittadinanzattiva.it.

o non è uno dei fattori principali per cautelare se stessi e il prossimo? **Considerando il normale spazio disponibile nelle aule scolastiche, 15 alunni dovrebbe essere il numero massimo per ogni classe.** Anche senza pandemie in corso. Qui accenniamo poi soltanto al fatto che dal punto di vista didattico una classe che supera le 20 unità, è una classe in cui necessariamente un docente corre il rischio di “perdere per strada” alcuni dei suoi studenti e gli studenti che si perdono sono i più deboli, i meno sostenuti a casa, proprio quelli per cui la scuola statale dovrebbe poter fare la differenza, come da dettato costituzionale.

Un altro punto assolutamente critico è quello relativo ai dispositivi di sicurezza. **Il personale scolastico deve essere fornito di mascherine FFP2 e non di semplici mascherine chirurgiche.** Le prime, infatti, proteggono chi le indossa al 94%, le chirurgiche solo al 20% e il personale scolastico è a contatto con il “pubblico” tutto il giorno, quindi è personale a maggior rischio di contagio. Le **educatrici** e gli educatori **di nidi e infanzia devono poi avere protezioni maggiori** (come la visiera e i guanti, per intenderci), perché il contatto coi piccoli è molto più stretto e sotto i sei anni non vi è obbligo di indossare le mascherine. **Lo stesso vale per i docenti di sostegno**, su cui diremo meglio più avanti, che sono a contatto con un’utenza fragile, spesso non in grado di seguire le norme di sicurezza necessarie a prevenire il contagio.

Inoltre, **lo screening a cui devono essere sottoposti i lavoratori della scuola**, che si sta svolgendo in tutte le regioni di Italia a inizio anno, a nostro avviso **deve essere ripetuto periodicamente**, perché non ci si ammala solo ai primi di settembre. Riteniamo poi, per la sicurezza di tutti, che **esso debba consistere in un tampone nasofaringeo**, che è la sola modalità certa di individuare coloro che hanno contratto il Covid-19. Tale screening deve in ogni caso mantenersi gratuito e, nel caso dei test sierologici, prevedere il tampone immediato in caso di positività o risultato dubbio del sierologico. Deve inoltre essere pubblicizzato e il personale deve essere informato della sua importanza, perché l’adesione sia di massa.

Altro punto chiave che rivendichiamo con forza è il ripristino della **medicina scolastica**. Ben poco potranno fare i referenti ASL, ognuno dei quali dovrà seguire 23 istituti

scolastici, secondo quanto previsto dalle Indicazioni operative dell'Istituto Superiore di Sanità, se teniamo conto che ogni istituto scolastico è frequentato da una media di 1200 persone ogni giorno, tra personale e studenti. **È necessario invece che ogni scuola abbia un presidio sanitario**, con la presenza di un medico scolastico, come era previsto in questo paese prima che iniziasse la stagione liberista di tagli al welfare e come hanno sempre teorizzato e praticato i grandi dell'educazione di questo paese: da Maria Montessori a Giuseppina Pizzigoni. La medicina scolastica può essere inoltre più educativa di mille progetti salute che ci troviamo a stilare ogni anno. La pandemia ha messo in luce in modo chiaro e forte questa grave mancanza della scuola italiana. Vale poi solo la pena di sottolineare che il personale ASL per assicurare il referente ogni 23 istituti, probabilmente non c'è: in Italia infatti nelle strutture delle ASL deputate lavorano 1.700 professionisti, mentre le sedi scolastiche sono 40mila, raggruppate in 8.290 istituti.

Infine, risulta necessario investire su nuovi spazi per accogliere gli studenti, perché gli spazi sono il problema più grande e poiché lo stare all'aperto è una delle misure più efficaci per prevenire il contagio, soprattutto nelle regioni con un clima più favorevole; dovrebbero essere predisposte **tensostrutture per i primi mesi di scuola**, che saranno anche quelli più a rischio di una seconda ondata. **Per investimenti di questo tipo non bastano certo i 4 miliardi e poco più stanziati per la ripartenza delle scuole.**

Un ultimo passaggio, prima di avviarci alle conclusioni. **Queste misure e ogni misura preventiva devono riguardare anche tutto il personale scolastico externalizzato, ovvero soprattutto gli educatori assunti tramite cooperativa**, che lavorano in tutti i gradi di scuola, dai Nidi alle Secondarie.

Credevamo che la scuola post Covid-19 dovesse ripartire da due punti cardine: aumento degli organici ed investimenti in edilizia scolastica (costruzione di nuovi edifici e messa a norma di quelli esistenti). La scuola italiana avrebbe meritato un'altra attenzione, ma si è scelto di lavorare in una situazione emergenziale senza trasformare la crisi in una occasione di ripensamento strutturale del sistema.

3. Cosa cambia per gli ATA con l'emergenza Covid

Per descrivere la condizione di lavoro degli Ata, ed in particolare dei collaboratori scolastici, possiamo partire da una semplice formula, certi di non sbagliare: aumento dei carichi di lavoro + aumento delle responsabilità = stesso organico + stesso salario. Procediamo ad una breve analisi per punti, che integra il discorso più generale svolto in precedenza.

Organici: nonostante siano stati elaborati dagli uffici scolastici in piena pandemia, il MI non ha dato nessuna indicazione per un consistente aumento del personale. A livello nazionale parliamo di 203.360 posti a tempo indeterminato per i tre profili professionali, pari al numero reale del personale già in servizio lo scorso anno. Dunque **nessun aumento** come invece era stato dichiarato più volte dalla Ministra. I posti a tempo indeterminato da assegnare quest'anno sono 11.323 a fronte di 7.100 pensionamenti circa. Dunque le scuole apriranno con l'organico nei fatti invariato rispetto all'a.s. 2019/20, ma con una situazione estremamente più difficile da affrontare.

Organico Covid 19: per mettere una toppa ad una situazione che rischia di diventare esplosiva, il Ministero, di concerto con il Governo, ha pensato ad un aumento di organico ad hoc, con **clausole capestro per i lavoratori**. L'organico aggiuntivo sarà richiesto dai DS agli USR (Uffici Scolastici Regionali) che distribuiranno le risorse in base a priorità non chiare, si presume l'età dell'utenza. I lavoratori verranno convocati dalla terza fascia di istituto e saranno licenziati in caso di lockdown e, cosa ancor più grave, in caso di licenziamento non avranno accesso agli ammortizzatori sociali. **Insomma lavoratori di scorta, pronti per essere usati e gettati**. Le convocazioni appesantiranno notevolmente il lavoro delle segreterie scolastiche, già sovraccariche per gli impegni legati alla ripresa dell'anno e anche dalla gestione dell'emergenza sanitaria.

Fondi destinati all'adeguamento degli istituti: il DM 18/2020 ha destinato fondi pari a 43,5 milioni di euro per l'acquisto di beni o servizi finalizzati a garantire condizioni igienico-sanitarie idonee alla tutela della salute pubblica. Vigilare su questo aspetto è fondamentale. Occorre verificare che **questi fondi siano stati realmente spesi per fornire ai lavoratori materiali adatti alla igienizzazione degli ambienti e per l'acquisto**

di dispositivi di protezione individuale, per poter garantire la riapertura della scuola in sicurezza. **Senza materiali, macchinari e presidi di protezione sarà impossibile creare le condizioni igieniche ottimali ed il rischio per la salute sarà più elevato.** Fermo restando il fatto che sono stati stanziati fondi senza dare alle scuole un numero di lavoratori sufficiente a garantire lo svolgimento di tutte le operazioni necessarie.

Collaboratori scolastici: saranno i lavoratori **maggiormente penalizzati** in questa situazione. Dovranno reinventarsi vigilantes per evitare gli assembramenti, infermieri per misurare la febbre e verificare i sintomi di malessere e nel caso isolare (dove e come e sorvegliati da chi, non è dato sapere) studenti e docenti malati, il tutto per lo stesso stipendio di prima e senza uno straccio di preparazione specifica. Un aumento delle vie di entrata e di uscita, uno slittamento dell'orario delle lezioni per garantire minor affollamento, la pretesa di una igienizzazione continua soprattutto laddove i ragazzi o bambini saranno, per mancanza di spazio, costretti a consumare i pasti in classe, una flessibilità nella sede di servizio se ci saranno classi poste fuori dall'istituto, tutto questo e molto altro porterà ad una crescita esponenziale dello sfruttamento di questi lavoratori costretti a fare i factotum per un salario di mille euro circa, una cifra con cui oggi si fatica a condurre una vita dignitosa. Inoltre, se non dotati di tutti i mezzi per proteggersi, saranno quelli più esposti al contagio, in quanto a contatto con un gran numero di persone essendo preposti all'accoglienza. Infatti sono loro quelli che entrano in contatto con l'utenza, con i docenti, con gli studenti e con tutte le persone che nella scuola circolano. Capitolo a parte per quei collaboratori scolastici che lavorano nella scuola dell'infanzia che, avendo a che fare con bambini da 3/5 anni spesso sono anche esposti al diretto contatto con i fluidi corporei.

Assistenti amministrativi: già sovraccarichi di lavoro dopo la riduzione dei compiti degli USR, hanno quest'anno dovuto affrontare la novità dello smart working. La scuola non era pronta a questa eventualità ed i lavoratori hanno dovuto organizzarsi spesso autonomamente. Il risultato è stato un aumento dell'orario di lavoro che frequentemente ha avuto pesanti interferenze con la vita privata ed un aumento dei costi a carico dei lavoratori. Ora, con la riapertura, il problema sarà garantire locali di

lavoro idonei, sufficientemente aerati e con un la possibilità di distanziamento accettabile per non far correre rischi legati agli spazi troppo angusti. Anche qui bisognerà vigilare affinché i lavoratori vengano forniti di tutti i mezzi di tutela durante l'orario di servizio e soprattutto durante l'orario di ricevimento al pubblico, dalle mascherine FFP2 alle barriere protettive.

Assistenti tecnici: per loro la normativa sarà simile a quella dei docenti, essendo a contatto diretto con la classe. Inconcepibile accettare il fatto che i nuovi mille assunti avranno un contratto fino al 31 dicembre 2020. Per questi lavoratori dovrebbe essere garantito almeno l'incarico fino al termine delle lezioni.

Lavoratori fragili: per ora nessuna chiarezza su questo aspetto. Data l'età media elevata dei lavoratori della scuola è un problema da non sottovalutare anche se ancora mancano indicazioni precise in merito.

4. Analisi delle Linee Guida sulla Didattica Digitale Integrata

Le *Linee Guida* per la progettazione del Piano scolastico per la didattica digitale integrata (DDI), uscite il 7 agosto di quest'anno, destano più di un motivo di preoccupazione, sia sul piano didattico che su quello sindacale. Per dirla tutta, sembrano apporre una vera e propria pietra tombale sulla didattica in aula e la scuola in presenza. Fin dalle prime righe il MI specifica che le sue sono indicazioni "da adottare, nelle scuole secondarie di II grado, in modalità complementare alla didattica in presenza, nonché da parte di tutte le istituzioni scolastiche di qualsiasi grado, qualora emergessero necessità di contenimento del contagio, nonché qualora si rendesse necessario sospendere nuovamente le attività didattiche in presenza a causa delle condizioni epidemiologiche contingenti". Nella sostanza, si afferma dunque che la Didattica a Distanza, ribattezzata con un nome che la fa sembrare più "compatibile" con la didattica d'aula, debba diventare la normalità per le scuole secondarie di II grado e non uno strumento di emergenza da adottare solo quando tutte le altre strade sono impossibili da seguire.

Questa è evidentemente una scelta legata alla non volontà di adattare gli spazi alle misure di sicurezza necessarie, né di commisurare i numeri degli studenti per classe al rischio di una seconda ondata di pandemia. Va sottolineato peraltro che **i numeri degli studenti per classe previsti dalla attuale normativa** – fino a 29 per l'infanzia, a 27 per la primaria, a 28 per la secondaria di I grado e persino a 30 per la secondaria di II grado – **sono inaccettabili e incompatibili con la pretesa del MI di una didattica individualizzata e personalizzata già in una situazione di normalità**, tanto più a fronte del taglio deciso operato sulle compresenze fin dalla Riforma Gelmini. Ci sembra chiaro che **sono numeri totalmente inadatti ad affrontare una eventuale seconda ondata di COVID -19.**

Come già fatto in occasione di ogni intervento ministeriale dall'inizio della pandemia, anche in questo caso **la gestione delle modalità di applicazione della DDI viene lasciata ad ogni istituzione educativa.** Si arriva ad **affidare ai singoli Dirigenti Scolastici (DS) la suddivisione delle attività dei docenti tra didattica in presenza e in DDI.** Questa

impostazione non può che rafforzare ulteriormente le differenze enormi che già si sono palesate tra diversi istituti scolastici nel corso della pandemia. **La divisione tra scuole di serie A e di serie B**, alla cui definizione assistiamo da anni, si è infatti fortemente ampliata nei mesi di pandemia: molto hanno conteso le risorse delle singole scuole, l'origine socio-economica degli studenti, la stabilità del personale docente e molto conterà ora anche le strutture, più o meno moderne, più o meno riorganizzabili, gli spazi messi a disposizione dai comuni, dalle provincie o da altri enti locali. In generale le scuole delle grandi città paiono in maggior sofferenza perché posizionate in edifici non facilmente ristrutturabili e già in cronica carenza di spazi. Lasciare che i DS gestiscano in autonomia una situazione di questo tipo amplierà e approfondirà le differenze, **aumentando il tasso di dispersione scolastica e incrementando la mancata inclusione dei più deboli**: studenti provenienti da famiglie a basso reddito e/o numerose, studenti già in difficoltà, disabili o con disturbi di apprendimento.

Vale la pena peraltro di ricordare che il fatto che le *Linee Guida* lascino alle **singole istituzioni scolastiche la scelta di “una piattaforma che risponda ai necessari requisiti di sicurezza dei dati a garanzia della privacy”** e che la responsabilità della gestione dei dati in cloud sia lasciata al Team Digitale delle singole scuole è qualcosa che **travalica di molto i limiti dell'autonomia scolastica**. Questa modalità creerà infatti ulteriori disparità di gestione e riverserà sui Team Digitali e sugli stessi DS una enorme responsabilità legata alla privacy, che peraltro non può essere garantita se si utilizzano, come nei fatti è, **piattaforme e strumenti appartenenti alle più grandi multinazionali del web**, che dal trattamento dei dati personali tanti guadagni ricavano. Quali garanzie di reale privacy dei dati di studenti, famiglie e docenti abbiamo? A nostro avviso pressoché nessuna.

Da un punto di vista sia normativo, sia sindacale, sia didattico è importante ribadire **che la DDI non può e non deve essere una modalità che integri in modo strutturale la didattica in presenza**. Tutti i riferimenti normativi citati dalle Linee Guida fanno parte di una **legislazione di emergenza**, ratificata in occasione di una situazione eccezionale di

pandemia. Né la Legge 6 giugno 2020, n. 41 (che ha convertito il decreto-legge 8 aprile 2020, n.22), né i conseguenti interventi ministeriali (in particolare il DM 26 giugno 2020, n. 39) hanno mai parlato di una assunzione della Didattica a Distanza (o Digitale Integrata che dir si voglia) come strumento strutturale e non temporaneo di lavoro, anche perché non avrebbero potuto farlo, caratterizzandosi appunto come decreti di emergenza. **Nessuna Legge e nessun CCNL ha mai nemmeno ipotizzato la Didattica Digitale Integrata come modalità didattica “normale”** e non possono certo imporla delle Linee Guida, senza che vi sia stata alcuna valutazione dei rischi, né alcun confronto con i docenti.

Su questo proponiamo a tutti i Collegi Docenti di **prendere nettamente posizione, anche tramite l’adozione di opportune mozioni, nelle quali si esplicitino con chiarezza le motivazioni pedagogiche, sindacali e normative di rifiuto di questa impostazione.**

Nessun rapporto a distanza mediato da un device informatico, vale la pena ricordarlo, può essere complementare al rapporto in presenza. Non crediamo di essere retorici dicendo che la scuola si fa con la carne e con il sangue, gli uni di fronte agli altri, gli uni a contatto con gli altri: tutto il resto non è vera didattica. L’unico modo in cui gli strumenti informatici e la rete possono (e non debbono) essere di supporto, è in aula, nel lavoro in presenza. La didattica a distanza costringe infatti ad una frontalità, ad una difficoltà di interazione, ad una freddezza di relazione, che nessuna tecnica didattica, neppure la più avanzata, può compensare. Inoltre, i mesi trascorsi in DAD, i resoconti dei nostri studenti e delle loro famiglie, come mostrano numerose ricerche,³ confermano nei fatti la minor efficacia dell’insegnamento-apprendimento a distanza, rispetto a quello in presenza.

Riteniamo altresì che la conseguente indicazione delle *Linee Guida* ai **collegi docenti** per cui essi sono chiamati **“a fissare criteri e modalità per erogare didattica digitale integrata, adattando la progettazione dell’attività educativa e didattica in presenza alla modalità a distanza, anche in modalità complementare”** sia **altresì da rifiutare**, non

3

Un esempio tra molti:
<https://www.slideshare.net/simonealiprandi/didattica-distanza-punto-vista-genitori-report-unimib-lug2020/>.

potendo il Collegio Docenti essere obbligato a modificare definitivamente il proprio PTOF sulla base di un intervento che dovrebbe essere solo di emergenza.

Seppur all'apparenza secondaria, altrettanto **irricevibile ci pare l'indicazione per cui ai docenti assunti a tempo determinato** le istituzioni scolastiche possono assegnare la **necessaria strumentazione tecnologica**, nel caso ne abbiano necessità, solo **"in via residuale** rispetto agli alunni e solo ove il fabbisogno da questi espresso sia completamente soddisfatto". Fatto salvo il dovere dell'istituzione scolastica di assegnare la strumentazione tecnologica agli studenti che non ne posseggano di propria atto a seguire la Didattica a Distanza nel momento in cui le scuole dovessero ricominciare a erogarla, a causa di nuovi lockdown, proprio nel tentativo di garantirne, sebbene, lo ribadiamo, in modo estremamente parziale, il diritto allo studio costituzionalmente sancito, **è impensabile che il datore di lavoro, ovvero il MI, tramite i DS, non metta in condizione i suoi dipendenti di svolgere il proprio lavoro**. Ricordiamo infatti che la L. 81/2017, in materia di lavoro agile, ha specificato che gli strumenti devono essere forniti dal datore di lavoro e quindi si tratta di un obbligo e non di una scelta e che il lavoratore a tempo determinato secondo la legislazione del lavoro e la consuetudine, non può essere trattato in modo differente, o addirittura discriminato rispetto a quello a tempo indeterminato. Sottolineiamo anche il fatto che liquidare la fornitura degli strumenti ai docenti a tempo indeterminato con il richiamo all'attivazione del bonus docenti da 500 euro appare una forzatura, visto che esso non nasce e non è pensato solo per procurarsi strumenti informatici, ma per finanziare tutti quegli acquisti e quelle esperienze (dai libri alle mostre, per intenderci) che sono utili alla formazione continua dei docenti.

Ci limitiamo ad un accenno alle **metodologie didattiche citate nelle Linee Guida**: esse suggeriscono di utilizzare metodologie quali la didattica breve, l'apprendimento cooperativo, la flipped classroom, il debate, in quanto *"metodologie fondate sulla costruzione attiva e partecipata del sapere da parte degli alunni che consentono di presentare proposte didattiche che puntano alla costruzione di competenze disciplinari e*

trasversali, oltre che all'acquisizione di abilità e conoscenze" e in quanto meglio adattantesi "alla didattica digitale integrata". Ci sembra opportuno ribadire che il MI e il legislatore non possono imporre alcuna scelta didattica e metodologica ai docenti, la cui azione in aula è garantita dall'art. 33 della Costituzione, con il noto riferimento alla libertà dell'insegnamento.

Ancor più vaghi e preoccupanti ci paiono i riferimenti che le *Linee Guida* fanno **alla verifica e alla valutazione**, per quanto riguarda la DDI. L'individuazione degli strumenti della prima è infatti completamente demandata ai consigli di classe e ai singoli docenti. La seconda, di cui si ribadisce che debba essere *"costante, garantire trasparenza e tempestività e, ancor più laddove dovesse venir meno la possibilità del confronto in presenza, la necessità di assicurare feedback continui sulla base dei quali regolare il processo di insegnamento/apprendimento"*, viene liquidata con un richiamo frettoloso e non completamente chiaro alla valutazione formativa e all'integrazione della *"dimensione oggettiva delle evidenze empiriche osservabili"* con *"quella più propriamente formativa in grado di restituire una valutazione complessiva dello studente che apprende"*, che dovrebbe essere garantita da *"l'uso di opportune rubriche e diari di bordo"*. **Nulla è definito, nulla è chiarito, nulla è spiegato. Ogni scuola, ogni consiglio di classe, addirittura ogni docente potrà continuare a fare come vorrà e questo ha determinato e determinerà differenze inaccettabili tra situazione e situazione, istituto e istituto, classe e classe, disciplina e disciplina, studente e studente**

Per quanto riguarda le indicazioni relative al **numero di ore di lezione minimo erogabile per ogni livello di scuola**, esso, che siano le 15 ore della primaria o le 20 della secondaria di II grado, si rivela inevitabilmente inadeguato e rischia **di determinare un impoverimento gravissimo e forse irrimediabile del processo di insegnamento/apprendimento**. Torniamo qui a dire che la soluzione sono classi meno numerose e aule più grandi.

Un'ultima notazione sulla **formazione** che viene indicata dalle *Linee Guida* come **leva cardine per l'attivazione della DDI** e che dovrebbe secondo il MI spaziare dalla mera formazione informatica (sulle piattaforme in uso nelle scuole, che, come sappiamo, sono tutte private e proprietà delle multinazionali del web), a quella in metodologie innovative di insegnamento, dai modelli inclusivi per la didattica digitale integrata, a quella interdisciplinare, dalla formazione sulla privacy a quella sulla gestione emotiva a distanza degli studenti (pura follia!): **nessun collegio docenti può essere costretto ad assumere come obbligatorio un corso di formazione**. Secondo la L. 107/2015, art. 1 comma 124, la formazione è infatti obbligatoria, permanente e strutturale (come affermato anche dal CCNL peraltro), ma ai sensi del CCNL, art. 66, comma 1, il Piano annuale delle attività di aggiornamento e formazione destinate ai docenti, che deve essere, sempre secondo la L. 107/2015, coerente con il PTOF, è deliberato dal Collegio dei docenti e non può essere imposto né dal MI né dal Dirigente Scolastico. Un capitolo a parte, che trattiamo nella Guida Pratica che chiude questa pubblicazione va dedicato alla sicurezza dei docenti che fossero costretti da nuovi lockdown alla DaD.

5. Piano scuola, disabilità, inclusione

Le *Linee Guida* (26/06/2020) sul piano di riapertura delle scuole per l'AS 2020/21 affidano alla discrezionalità delle singole scuole (o dei singoli docenti) le misure di sicurezza da approntare in presenza di alunni in situazione di disabilità.

Partendo dal presupposto che **una considerevole parte degli studenti in situazione di disabilità non sia nelle condizioni oggettive di potere indossare la mascherina, l'onere della tutela resta a carico delle persone che circondano questi studenti.** Gli insegnanti, il personale educativo e il personale ATA, pertanto, potranno “usare, unitamente alla mascherina, guanti e dispositivi di protezione per occhi, viso e mucose” e si dovrà tenere conto “delle ulteriori eventuali indicazioni impartite dalla famiglia dell'alunno/studente o dal medico”. Tutto ciò studiando, scuola per scuola e alunno per alunno, “accomodamenti ragionevoli” affinché gli alunni e gli studenti in situazione di disabilità possano frequentare quotidianamente le aule scolastiche. A parte citare la *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*, **resta vago, incerto e inadatto il riferimento agli “accomodamenti ragionevoli”**, sulla cui natura nessun tipo di approfondimento è consentito. Si tratta di accomodamenti orari, con riduzione delle ore di frequenza giornaliera? Di accomodamenti fisici, con modifiche di classe/aula? Di accomodamenti di personale in servizio, con l'utilizzo di risorse aggiuntive, magari attinte dal “contingente Covid” (quello licenziabile in caso di lockdown)? Il passaggio desta più interrogativi e preoccupazione che certezze e il legislatore ancora una volta fallisce nel assicurare i lavoratori sulle misure di sicurezza per il rientro a scuola. Altrettanto **preoccupante la reazione da parte dell'alunno/studente a fronte della presenza di insegnanti, figure educative, personale non docente dotato di DPI molto invadenti**, che non consentono una corretta interpretazione del linguaggio non verbale (in primo luogo dell'espressione del volto). In tal senso **occorrerebbe un forte supporto specialistico, una maggiore interazione con l'equipe medica** che segue l'alunno/studente che non si limiti ad un incontro formale per la redazione del PEI, ma

aiuti realmente il personale della scuola ad affrontare un rientro potenzialmente gravemente traumatico dopo questi lunghi mesi.

Il Comitato Tecnico Scientifico (CTS) non fornisce un supporto maggiormente rassicurante. Il 12 agosto (a meno di un mese dalla ripresa delle lezioni), resosi conto del fatto che le aule non sono accoglienti né idonee al distanziamento, il CTS deroga al distanziamento sociale in caso di mancanza di spazi adeguati, purché si indossi la mascherina. **Nel caso di alunno/studente in situazione di disabilità tale da non consentire l'uso della mascherina, nessuna indicazione aggiuntiva.** Di conseguenza, considerando la situazione strutturale della scuola italiana, che abbiamo ricordato all'inizio della pubblicazione, e l'inerzia colpevole del governo, la mancata volontà di ridurre il numero di alunni per classe e le costanti violazioni a questo limite in caso di presenza di alunni/studenti in situazione di disabilità, la spinta verso la DDI, confermata dalle *Linee Guida* agostane, mascherata da tutela del diritto alla frequenza scolastica degli alunni più fragili (disabili, DVA, BES anche non certificati), diventa palese.

Ma l'inclusione scolastica non si fa con la DaD, né con la DDI. **L'integrazione si fa a scuola e la scuola si fa in aula, in presenza e in sicurezza.**

Gli alunni e gli studenti con disabilità necessitano di un percorso meticolosamente studiato che consenta, nel corso di tutta la vita scolastica, in primo luogo di migliorare le loro capacità relazionali con gli adulti e con i coetanei.

Classi dimezzate a settimane alterne, con relazioni virtuali spesso non attuabili da questi alunni/studenti, inficiano profondamente il progetto di vita per loro studiato e calibrato: *“Il progetto di vita, parte integrante del P.E.I., riguarda la crescita personale e sociale dell'alunno con disabilità ed ha quale fine principale la realizzazione in prospettiva dell'innalzamento della qualità della vita dell'alunno con disabilità, anche attraverso la predisposizione di percorsi volti sia a sviluppare il senso di autoefficacia e sentimenti di autostima, sia a predisporre il conseguimento delle competenze necessarie a vivere in contesti di esperienza comuni”* (*Linee guida per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità*, Parte III, punto 1.4, 2009). **Dimezzare le classi numerose formando classi con**

meno alunni, che possano svolgere l'attività scolastica in presenza, aumentando gli organici in modo stabile, creando o ripristinando spazi sicuri e fruibili: questa è garanzia di sicurezza, di tutela del diritto alla salute e allo studio.

Il fenomeno del precariato spinto tra gli insegnanti e tra gli insegnanti di sostegno in questo particolare caso, la mancanza di continuità didattico-educativa, il colpevole ricorso a docenti non specializzati da parte del Ministero dell'Istruzione, l'utilizzo degli educatori per il sostegno didattico esternalizzati e alla mercé delle cooperative, rendono inattuabile nella realtà odierna un progetto didattico individualizzato che consenta l'attuazione del progetto di vita già gravemente inficiato dai mancati passaggi di crescita che si sono realizzati durante la parte finale dello scorso anno scolastico, con la perdita del contatto concreto (e spesso con l'impossibilità di contatto virtuale) con i pari e con i docenti e con la realtà materiale esterna al nucleo familiare, passaggi significativi per lo sviluppo delle autonomie e delle potenzialità degli alunni/studenti disabili.

Quale si ritiene debba essere il ruolo dell'insegnante di sostegno? Ancor più un referente unico per l'alunno/studente disabile? L'idea non è peregrina, ma nasce dalla lettura dell'Allegato A alle Linee guida per la Didattica digitale integrata: *"I docenti per le attività di sostegno, **sempre in presenza a scuola assieme agli alunni** (ndr. grassetto nel testo), curano l'interazione tra tutti i compagni in presenza e quelli eventualmente impegnati nella DDI, nonché con gli altri docenti curricolari, mettendo a punto materiale individualizzato o personalizzato da far fruire all'alunno medesimo in **incontri quotidiani con il piccolo gruppo** (ndr. grassetto nostro) e concorrono, in stretta correlazione con i colleghi, allo sviluppo delle unità di apprendimento per la classe".* **Che l'alunno/studente abbia la disponibilità di "incontri quotidiani con il piccolo gruppo" indica che il concetto di inclusione è totalmente assente:** il disabile è un membro esterno al gruppo classe, non partecipa alla vita della classe, ma prende parte ad "incontri quotidiani". Di conseguenza, **l'insegnante di sostegno non è un docente della classe, non è compartecipe della responsabilità educativa e giuridica, ma è una figura dedicata all'alunno/studente disabile. Da anni combattiamo contro questa visione illegittima,**

anticontrattuale, antipedagogica dell'insegnante di sostegno, ma il MI insiste a volere declassare una figura dal ruolo estremamente importante e delicato che essa effettivamente ricopre a quella di tutore, quando non di badante, di un singolo alunno/studente, in violazione del CCNL che non effettua alcun tipo di distinzione tra docenti del medesimo grado di istruzione, del *Testo Unico* delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado (Dlgs 16 aprile 1994, n. 297) che chiaramente e ripetutamente statuisce *“Fanno parte del consiglio di intersezione, di interclasse e del consiglio di classe anche i docenti di sostegno che ai sensi dell’articolo 315 comma 5, sono contitolari delle classi interessate”* (art. 5), *“Fanno altresì parte del collegio dei docenti i docenti di sostegno che ai sensi del successivo articolo 315, comma 5, assumono la contitolarità di classi del circolo o istituto”* (art. 7) *“I docenti di sostegno assumono la contitolarità delle classi in cui operano; collaborano con i docenti del modulo organizzativo di cui all’articolo 121, con i genitori e, con gli specialisti delle strutture territoriali, per programmare ed attuare progetti educativi personalizzati; partecipano alla programmazione educativa e didattica e alla elaborazione e verifica delle attività di competenza dei consigli di interclasse e dei collegi dei docenti”* (art. 127), e della Legge 104/92, art. 12 comma 3 *“L’integrazione scolastica ha come obiettivo lo sviluppo delle potenzialità della persona handicappata nell’apprendimento, nella comunicazione, nelle relazioni e nella socializzazione”*.

Gravissimo in tal senso il ricorso ad uno strumento didatticamente, pedagogicamente ed evolutivamente dannoso, come la “bocciatura Covid”, che ha permesso di non fare avanzare alla classe successiva alcuni studenti disabili, facendo sì che perdessero definitivamente il contatto con il gruppo classe e il consiglio di classe in cui avevano avviato un percorso relazionale, e costringendo ad un riavvio da zero del lavoro di integrazione in un nuovo gruppo.

Altrettanto colpevole il modo in cui vengono gestiti gli educatori, dipendenti dalle cooperative che si aggiudicano gli appalti per un servizio che dovrebbe essere fornito

direttamente dallo Stato: il percorso di sviluppo delle autonomie degli alunni/studenti disabili. Educatori ed educatrici che perdono la retribuzione in caso di assenza da scuola dell'alunno/studente disabile, hanno subito una fortissima riduzione, quando non l'azzeramento del salario nel periodo di lockdown, non hanno ottenuto la dovuta fornitura di DPI (mascherine) da parte delle cooperative, con grave pericolo per la salute propria e della comunità, sono in costante rischio di riduzione del lavoro, di esuberi e licenziamenti. Un compito tanto prezioso all'interno del progetto di vita non può essere esternalizzato e appaltato con bandi, come sempre, al massimo ribasso, dove a perdere in retribuzione e diritti sono sempre i lavoratori e di conseguenza gli alunni/studenti disabili.

Il servizio educativo va riportato all'interno dello Stato, internalizzato da comuni e città metropolitane per garantire qualità, sicurezza e diritti, mettendo fine al dannoso e dispendioso sistema degli appalti.

I documenti ad oggi elaborati dal Ministero e dal CTS non danno ancora una risposta al timore riguardante il caso peggiore: una nuova chiusura delle scuole e il conseguente, devastante, riavvio della DaD. I mesi dello scorso Anno Scolastico hanno chiaramente messo a nudo il rischio dispersione per gli studenti più fragili: quelle ragazze e quei ragazzi provenienti da contesti economicamente e socialmente svantaggiati e in situazione di disabilità. Privi di un corretto supporto da parte delle famiglie, questi nostri studenti non sono in grado di partecipare alle lezioni. **La possibilità che l'insegnante di sostegno si rechi presso l'abitazione degli studenti è stata ventilata tra febbraio e giugno, ed oggi come allora resta un'ipotesi priva di alcun fondamento normativo e contrattuale.** Se è vero che i progetti di didattica domiciliare esistono per supportare gli studenti che, a causa di patologie, non hanno la possibilità di frequentare le lezioni, non è pensabile l'estensione di tale modalità nel caso di un nuovo lockdown dovuto ad una recrudescenza della pandemia da Sars-Cov-2, essendo questa una malattia infettiva e in considerazione del fatto che questi studenti sono spesso immunodepressi a causa della loro patologia. Inoltre, i progetti di didattica domiciliare sono portati avanti dal Consiglio

di Classe, non da un unico docente e sono misure estremamente limitate per quantità di casi. La tutela della salute dell'insegnante e degli alunni/studenti sarebbe inattuabile, considerando che il rapporto insegnante-alunno disabile è almeno di 1:2 e non sono rari i rapporti 1:4. Il "contingente Covid" verrebbe licenziato in caso di lockdown e quindi non si potrebbe garantire la riduzione di questo rapporto. Si tratta pertanto di misure che riteniamo inattuabili. Lo stesso si può dire della possibilità che l'istruzione domiciliare venga assicurata dagli educatori, con la già citata aggravante dell'indisponibilità delle cooperative a fornire i DPI adeguati e in quantità sufficiente.

La garanzia unica del rispetto dei diritti del personale docente, educativo e ATA e degli alunni/studenti in situazione di disabilità consiste nell'**aumento reale e stabile degli organici, in particolar modo degli insegnanti specializzati nelle attività di sostegno che quindi vanno formati in numero adeguato alle esigenze reali della scuola**, nella attuazione di investimenti in edilizia scolastica dotata di spazi adeguati ad accogliere lavoratrici, lavoratori e studenti in sicurezza, nella riduzione a 15 del limite di alunni per classe, senza alcun tipo di deroga possibile.

Il piano di eliminazione delle "classi pollaio" è chiaramente mera propaganda. Per quanto la legge vigente (DPR 81/09) indichi in 20 (in casi particolari e motivati derogabile a 22) il numero massimo di alunni per classe in presenza di un alunno disabile, il mancato intervento in edilizia e in aumento degli organici docenti e ATA crea regolarmente classi da 27/29 alunni/studenti, anche in presenza di più di un alunno/studente disabile.

Occorre, infine, ripristinare il rapporto 1:1 nei casi di disabilità grave, senza che le famiglie debbano ricorrere al tribunale, e 1:2 nei casi di disabilità non grave. In questo modo, oltre ad assicurare il diritto all'istruzione degli alunni/studenti disabili che nel 2008 il ministro dell'Economia Tremonti negò, per esclusive ragioni economiche, e a cui nessun governo ha più messo rimedio nonostante la Corte Costituzionale abbia dichiarato *"l'illegittimità costituzionale dell'art. 2, comma 413, della legge 24 dicembre 2007, n. 244 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello*

Stato – legge finanziaria 2008), nella parte in cui fissa un limite massimo al numero dei posti degli insegnanti di sostegno” (sentenza n.80 2010), si arginerebbe in modo drastico il ricorso alle decine di migliaia posti in deroga nell’organico di sostegno, attraverso percorsi di formazione accessibili e non dai costi spesso proibitivi come gli attuali, inadeguati TFA, la cui stabilizzazione assicurerebbe.

6. Bambine e bambini da zero a sei anni: la “GRANDE scuola dei piccoli”

L'improvvisa chiusura di Nidi e Scuole dell'infanzia ha rappresentato una profonda ferita per bambine e bambini, costretti a una lunga sottrazione di significativi spazi educativi, di relazione, vicinanza, empatia, socialità e crescita non certo sostituibili da sterili quanto inimmaginabili esperienze di didattica a distanza e strumenti virtuali. In uno scenario mai presupposto né ipotizzato, **la prossima riapertura costituirà un evento assai delicato**. Va infatti sottolineata l'unicità e specificità della natura dei Servizi per l'Infanzia, dei loro valori e finalità non circoscrivibili alla sola risposta sociale di sostegno alle Famiglie.

Il sistema educativo ha il compito di rispondere con sapienza e dedizione ai diritti costituzionali delle bambine e dei bambini, gli stessi diritti che devono garantire risorse umane e economiche per consentire il pieno sviluppo di capacità e potenzialità sin dai primi anni di vita, contrastando, sul nascere, le disuguaglianze e riconoscendo a pieno titolo le bambine e i bambini quali cittadini attivi partecipi dell'intera Comunità Sociale.

La Scuola dei Piccoli è un mondo particolare che richiede attenzione, approfonditi ragionamenti organizzativi e qualificate scelte politiche evidentemente insoddisfacenti nelle diverse norme che indicano l'apertura del prossimo anno scolastico.

Affinché costituiscano un logico filo conduttore, ne evidenziamo alcuni aspetti principali rivendicando, a gran voce, il diritto dell'Infanzia alla qualità della “Sua Scuola”.

Il Piano Scuola 2020–2021 *Documento per la pianificazione delle attività scolastiche educative e formative in tutte le Istituzioni del Sistema nazionale di Istruzione* emanato dal Governo il 26-6-2020, definisce anche le linee “metodologiche per l'Infanzia” per le attività del sistema integrato di Educazione e di Istruzione e dei Servizi Educativi per l'Infanzia. Particolare attenzione viene indicata per l'impiego di tutti gli spazi interni ed esterni considerando le esigenze legate – si cita testualmente – “*alla corporeità e al movimento, la relazione di cura, la vicinanza fisica e il contatto, lo scambio e la condivisione di esperienze*” delle bambine e dei bambini da 0 a 6 anni. Il documento raccomanda la qualità pedagogica delle relazioni e per la prossima riapertura richiede “*l'adozione di misure particolarmente attente alla garanzia del rispetto delle prescrizioni*

sanitarie” per le quali rimanda alle indicazioni contenute nel documento del CTS. Inoltre, raccomanda la riprogettazione degli spazi e degli ambienti educativi quali distinti e separati, la stabilità dei gruppi dei bambini con gli stessi educator@ e collaborator@ di riferimento, una ampia fascia temporale per l’entrata e l’uscita, la ricerca di spazi aggiuntivi alle strutture anche con l’installazione di tensostrutture temporanee.

Il documento del CTS del 28-05-2020 e successive integrazioni, ribadisce che **il Settore Scolastico è classificato a un livello medio alto per il rischio di aggregazione**. Pertanto, la ripresa delle attività scolastiche deve essere effettuata nel rispetto delle norme di sicurezza per il contenimento del contagio tenendo conto, nel caso specifico, che i bambini possono contrarre l’infezione anche in forma asintomatica contribuendo alla diffusione del virus, tanto più che per loro non è previsto l’utilizzo della mascherina.

Vengono confermate le misure prescrittive fondamentali:

- il distanziamento sociale (mantenendo una distanza interpersonale non inferiore al metro);
- la rigorosa igiene delle mani, personale e degli ambienti;
- la capacità di controllo e risposta dei Servizi Sanitari della Sanità Pubblica Territoriale e Ospedaliera.

Il documento riconferma che *“nelle misure organizzative generali della Scuola il principio del distanziamento fisico rappresenta un aspetto di prioritaria importanza e di grande complessità”*. Specificatamente per i Servizi all’Infanzia, viene rilevata la difficoltà a garantire il distanziamento fisico interpersonale poiché, trattandosi di *“caratteristiche evolutive e metodologiche didattiche di un contesto dinamico, è opportuno prevedere un affollamento ulteriormente ridotto rispetto ai criteri applicati nel contesto di classi di ordine superiore”*.

Particolare attenzione viene dedicata alla pianificazione della gestione dei bambini con disabilità in riferimento alla numerosità, alle diverse tipologie, e alle risorse professionali specificatamente dedicate.

Sempre in proposito, le indicazioni emanate il 21 agosto dall'Istituto Superiore della Sanità (ISS) ribadiscono che **nei Servizi Educativi all'Infanzia, date le peculiarità didattiche e educative, non è possibile l'applicazione di alcune misure preventive attuabili per gli studenti di altri ordini di Scuola** e a tal ragione *“raccomanda una didattica a piccoli gruppi stabili sia per i bambini che per gli educatori”*.

Le norme citate danno indicazioni palesemente differenti rispetto al *Documento di indirizzo e orientamento per la ripresa dell'attività in presenza dei servizi educativi e delle scuole dell'infanzia* del 3 agosto. Esso, **per la riapertura in sicurezza, prescrive che “lo stesso numero di Bambini accolto secondo le normali capienze” delle normative regionali per i Nidi e per le Scuole d'Infanzia**, l'applicazione delle norme tecniche dell'edilizia scolastica (1.80 mq per ciascun Bambino, per la composizione numerica delle sezioni). In questo modo, **i rapporti numerici che si determinano si riconfermano 1/7 o 1/8 per i Nidi** per almeno 9 ore di funzionamento e anche oltre **25 Bambini per le Scuole dell'Infanzia**, con 2 insegnanti sull'intero arco orario di almeno 8 ore di apertura. La conseguenza evidente è che i rapporti numerici per la fascia di età da 0 a 6 anni non vengono diminuiti ma, al contrario, sono adottati quelli abitualmente utilizzati prima della grave emergenza sanitaria tuttora in corso. Questo determina senza alcun dubbio, anche tenendo conto che i bambini non potranno indossare la mascherina, una condizione assai rischiosa per la salute collettiva; tanto più in questa fascia di età l'organizzazione didattica/educativa in piccoli gruppi si rende non solo opportuna ma indispensabile. Occorre precisare che l'orario di servizio contrattualmente determinato del personale educativo e insegnante, è inferiore a quello dell'apertura di Nidi e Scuole e comporta, dunque, **ampie fasce di non presenza nella gestione dell'intera sezione**.

È necessario peraltro evidenziare la palese contraddizione con le disposizioni emanate dal Governo Nazionale per l'apertura dei centri estivi, fortemente voluta dal legislatore come esperienza sperimentale per il nuovo anno scolastico. In quel caso è stato indicato il rapporto numerico di 1/5 per Nidi e Scuole e la garanzia esplicita del rapporto 1/1 per i

bambini diversamente abili, cosa che avremmo auspicato anche per la riapertura definitiva delle scuole.

Senza ombra di dubbio, la Scuola deve riprendere a pieno titolo le sue funzioni e la sua operatività, ma realizzando concrete condizioni di equilibrio tra sicurezza e benessere socio-emotivo di bambini e personale nel rispetto dei diritti costituzionalmente tutelati. Ci pare evidente la necessità di una sostanziale modificazione delle norme attualmente applicate, proprio perché siamo di fronte ad un'emergenza sanitaria di portata inedita.

L'attribuzione e il mantenimento costante del rapporto numerico di 1/5 nel Nido d'Infanzia, il dimezzamento del numero ordinario di bambini previsto per le sezioni della Scuola dell'Infanzia, con la compresenza continuativa del personale educativo per tutto l'arco orario di apertura delle strutture, rappresentano gli strumenti fondamentali per garantire la qualità del percorso educativo del Servizio Pubblico quale irrinunciabile e prezioso "Bene Comune". Questo è il momento **di operare scelte politiche in controtendenza, che, dopo anni di tagli e risparmi, investano risorse economiche strutturali non solo per l'individuazione di nuovi spazi agibili, ma anche e soprattutto per piani straordinari di assunzioni di Personale stabile e percorsi di reinternalizzazione di lavoratori e servizi esternalizzati.**

La premessa di un reale investimento su personale e spazi è che finalmente sia concretizzato il progetto "Sistema Integrato", sinora solo enunciato da D.Lgs 65/2017, che, inserendo a tutti gli effetti la fascia 0-6 nel sistema scolastico nazionale, dovrebbe innanzitutto **consentire al Nido il definitivo superamento dello status di "servizio a domanda individuale" e il giusto riconoscimento dell'identità di Scuola in un processo di formazione e educazione continua**, che ponga al centro il rispetto dei valori e dei diritti inalienabili dei più "piccoli".

L'ampliamento delle dotazioni organiche complessive già nella attuale situazione emergenziale, garantirebbe fin da subito la stabilità delle sezioni di Nidi e Scuole. La regola prescrittiva indicata dalle norme per la riapertura può essere garantita solo con l'assegnazione certa di personale educativo o insegnante, ausiliario e di **un rapporto**

numerico 1/1 per i bambini con disabilità, per ogni singolo gruppo. **La mera assunzione di un piccolo contingente aggiuntivo nei Nidi e nelle Scuole non risponde in alcun modo all'adozione delle misure di contenimento del contagio** per limitarne l'impatto sull'intera comunità. Se la tutela del diritto alla salute di tutti è una priorità, considerando l'evidente impossibilità del distanziamento sociale e la mancanza di tutela reciproca tra bambini e personale, appare ancor più necessario nei Nidi e nelle scuole dell'Infanzia **adottare per il personale DPI realmente efficaci come la mascherina FFP2**. Essenziale è anche il tema degli **strumenti diagnostici per accertare lo stato di salute**. Secondo il parere espresso dal CTS, istituito presso il Dipartimento di Protezione Civile, i test sierologici allo stato attuale dell'evoluzione tecnologica hanno un valore prevalentemente di valutazione epidemiologica. Non possono dunque sostituire il test molecolare, basato sull'identificazione di RNA virale, tramite i tamponi nasofaringei: esso rimane il solo strumento realmente efficace da adottare. E il monitoraggio del personale, lo ribadiamo anche qui, deve essere periodico. Come ripetutamente dimostrato dalla letteratura scientifica internazionale, **l'ipotetica scarsa o nulla sintomatologia nei bambini non significa assenza di contagiosità, pertanto è necessario testare la loro positività virale attraverso l'utilizzo del tampone eseguito perlomeno a campione**.

Inoltre, la prescrizione rigorosa dell'igiene delle mani necessita dell'**installazione di lavabi in prossimità o all'interno delle aule**, in modo che sia effettivamente possibile per personale e bambini utilizzare questo strumento essenziale di prevenzione, permettendo peraltro l'attuazione di un percorso educativo di autonomia e responsabilizzazione per la salute individuale e collettiva, in pieno rispetto di quello che la Scuola è e può essere: il luogo deputato a divulgare la cultura e la pratica della sicurezza.

La grave pandemia che ci ha colpito, costringendo la vita personale, familiare, lavorativa e sociale a mutamenti radicali, sino alla limitazione e alla costrizione della libertà e dei

diritti sanciti nel nostro Paese dalla Carta costituzionale, ha tragicamente posto in luce la fragilità e precarietà del sistema sanitario anche nelle Regioni cosiddette di eccellenza. È apparso a tutti evidente e non solo al mondo scientifico, che sovente ne ha denunciato la scomparsa nel corso degli anni, che il progressivo e intollerabile impoverimento in particolare della Sanità Pubblica di Base e Territoriale, ha determinato la diffusa incapacità di rispondere adeguatamente all'emergenza sanitaria, con la palese violazione del diritto della salute.

Ribadiamo nuovamente l'importanza che **si ripristini la presenza della Medicina Territoriale** nelle Istituzioni Scolastiche. Non dobbiamo dimenticare che la Convenzione Internazionale sui diritti per l'Infanzia impegna gli Stati ad *“assicurare al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere”* e a vigilare *“affinché il funzionamento delle istituzioni, servizi e istituti che hanno la responsabilità dei fanciulli e che provvedono alla loro protezione sia conforme alle norme stabilite dalle autorità competenti in particolare nell'ambito della sicurezza e della salute”*.

Si ritiene, dunque, che la cancellazione della Medicina Scolastica inserita direttamente nelle Scuole che in passato ha garantito a lungo a tutte le bambine e a tutti i bambini eguali diritti di intervento e prevenzione, senza disuguaglianze e discriminazioni, rappresenti tuttora una grave mancanza.

Altresì, nella certezza che esista un legame profondo tra la salute, il benessere scolastico, la qualità di vita dei bambini che frequentano Nidi e Scuole e dello stesso personale che ne garantisce la quotidiana e qualitativa erogazione, la ricostituzione del Servizio di Medicina Scolastica rappresenta un prezioso strumento capace di costruire fiducia, formazione e intermediazione tra Scuola e Famiglie.

Tornare a Scuola si deve, ma per l'Infanzia, come per tutti gli altri ordini, pretendiamo che essa sia migliore della precedente.

7. La crisi da Covid19. Un'occasione per ripensare il rapporto scuola-società

L'alternanza scuola-lavoro ora PCTO (percorso per le competenze trasversali e per l'orientamento) è uno dei tasselli del modello di scuola che, dagli anni '90 ad oggi, ha plasmato i percorsi formativi sulla base delle esigenze della filiera produttiva, la stessa che oggi si trova sui banchi degli imputati per la diffusione del Covid19 in virtù della ritardata chiusura delle fabbriche, in particolare nelle regioni del Nord Italia dove abbiamo assistito a una vera catastrofe sanitaria.

In questo breve intervento, intendiamo porre alcune criticità relative al mondo studentesco. Nella condivisione dell'analisi che qui si fa delle questioni politiche, lavorative, didattiche e organizzative, crediamo che un punto da non tralasciare, ma anzi da porre al centro del dibattito e della mobilitazione studentesca, riguardi la necessità di fare della scuola un luogo adeguato di apprendimento e di costruzione di prospettive per i giovani.

L'ideologia individualistica nella quale siamo cresciuti si è infranta con la crisi, e un nuovo sentire imperniato su valori di solidarietà e collettività sta tornando ad attraversare le menti degli studenti della scuola italiana. Gli studenti vogliono una scuola viva, che non addestri ma fornisca strumenti teorici e pratici per la formazione di cittadini consapevoli e coscienti rispetto ai propri diritti e doveri nella società. Da sempre abbiamo sostenuto che l'ex ASL fosse una risposta inadeguata ai bisogni sopra citati, e che fosse peraltro viziata da una esternalizzazione dei percorsi educativi che poneva già da prima enormi problemi di sicurezza. A maggior ragione oggi pensare di **costringere gli studenti delle scuole superiori a svolgere centinaia di ore di apprendistato lontano dagli edifici scolastici, li sottopone a rischi di sicurezza enormi, essendo ormai scientificamente dimostrato che i principali luoghi di contagio siano in questi mesi stati proprio i luoghi di lavoro.**

Pertanto intendiamo sintetizzare in una serie di punti rivendicativi il nostro punto di vista, chiedendo, insieme alla **abolizione del PCTO e alla abrogazione della 107/2015**:

- **l'utilizzo del monte ore dei PCTO stabilito dal Miur per corsi di recupero** atti a colmare, approfondire e risanare i gap didattici causati dalla Dad

Consci che questo non sarà possibile nel breve lasso di tempo che rimane alla riapertura della scuola, chiediamo:

- **internalizzazione dei PCTO** all'interno dei locali scolastici ove possibile, nella consapevolezza di poter garantire allo studente facilità e immediatezza nei controlli di sicurezza
- **commissioni composte da studenti e docenti all'interno degli istituti per vigilare sulla sicurezza** degli ambienti lavorativi in cui questi vengono inseriti
- **commissioni a livello nazionale composte anche da studenti per tutelare il diritto di tutti gli alunni, in maniera omogenea da Nord a Sud, a svolgere in sicurezza il monte ore dei PCTO.**

Crediamo, infine, che l'emergenza sanitaria da Covid-19 affidi a tutta la comunità scolastica il compito di ripensare la Scuola in funzione al benessere della società, recuperando la sua intrinseca finalità, riemersa in maniera palese durante i mesi di lockdown, di appianare le disuguaglianze sociali e assicurare a tutti l'accesso ai saperi e alla conoscenza: mantenere l'alternanza scuola-lavoro, in questo senso, significa non aver colto un'opportunità storica.

Seconda Parte: Scuola – come difendersi dal Covid-19

Guida pratica per lavoratori a cura di lavoroinsicurezza.org.

Obiettivi e struttura della Guida

Con questa guida vogliamo fornirti delle informazioni “pratiche” per darti la possibilità di verificare direttamente se nella tua scuola viene garantita una tutela adeguata dal contagio sia per le lavoratrici e i lavoratori che per le bambine e i bambini dei servizi educativi rivolti all’infanzia e gli studenti di tutte le scuole di ogni ordine e grado; informazioni in parte connesse con quelle già descritte negli altri capitoli della pubblicazione. Un vademecum per riuscire ad individuare rapidamente i punti critici rispetto ai rischi di contagio ed iniziare, ove possibile insieme alla tua RSU, un percorso d’azione su due livelli, uno tecnico-legale e uno sindacale, per “costringere” il datore di lavoro (il dirigente scolastico) ad attuare le misure di prevenzione adeguate per la tutela della salute; il percorso d’azione per essere efficace deve essere sempre un mix tra questi due aspetti (azione tecnico-legale e lotta sindacale).

L’azione tecnico-legale prevede le seguenti fasi:

- A. Lettera al datore di lavoro (dirigente scolastico, DS e/o direttore settore educativo e scolastico), mettendo in copia l’Ufficio Scolastico Territoriale e l’Ufficio Scolastico Regionale, in cui si segnalano i punti critici rilevati e si richiede un incontro urgente per individuare le misure di prevenzione adeguate. Se entro due-tre giorni non abbiamo un riscontro positivo si passa alla fase B. In caso di Nido o Scuola dell’Infanzia comunale, indirizzare al datore di lavoro.
- B. Lettera di denuncia agli organi di vigilanza (Asl, prefettura, ecc.), in cui si richiede un intervento urgente per verificare la situazione e prescrivere al datore di lavoro l’adozione delle misure adeguate a prevenire il rischio di contagio da Covid-19. Di tale comunicazione è opportuno dare comunicazione in copia conoscenza al DS, e

agli Uffici scolastici Territoriale e Regionale. In caso di Nido o Scuola dell'Infanzia comunale, indirizzare in copia al datore di lavoro.

- Nelle lettere al datore di lavoro devi fare riferimento, in particolare, alla figura del “referente scolastico Covid”; è fondamentale pretendere che il referente Covid sia adeguatamente formato e che ve ne sia uno per ogni sede/plesso, questo per evitare, come possibile secondo le “norme ufficiali”, che vengano nominati dei referenti unici per più istituti o plessi scolastici.
- Nelle lettere per gli organi di vigilanza devi fare riferimento, in particolare, alla figura del “referente Covid” per le scuole, figura prevista nei dipartimenti di prevenzione territoriali.

Le informazioni contenute nel vademecum si basano su due fonti: le misure di prevenzione dal contagio previste dalle “norme ufficiali” (decreti, linee guida, protocolli d'intesa); i dati rilevati in una riunione operativa con delegate/i USB di differenti tipologie di istituzioni scolastiche: nidi e scuole dell'infanzia (fascia di età 0-6 anni); scuole primarie e secondarie.

La struttura del vademecum

Le misure per la prevenzione dal contagio si possono suddividere, in estrema sintesi, in tre tipologie:

- misure di tipo organizzativo-strutturale (per garantire, in particolare, la distanza interpersonale di sicurezza);
- misure igienico-sanitarie;
- dispositivi di protezione individuale (DPI).

È evidente che nelle scuole, in particolare per i nidi e quelle dell'infanzia, per ottenere un'efficace tutela dal contagio sono necessarie due misure “di sistema” fondamentali: interventi strutturali per ridurre il numero di alunni per sezione/classe (aumento delle aule e degli spazi a disposizione); aumento rilevante dell'organico del personale educativo e scolastico. Il criterio della riduzione del numero di alunni per classe, rispetto

a quello “vago” della distanza interpersonale “statica” di 1 mt tra le cosiddette “rime buccali”, rappresenta una misura di prevenzione molto più efficace rispetto al contagio; questo criterio, del resto, viene applicato in molti paesi europei (in Belgio, ad esempio, è previsto un numero massimo di 10 alunni per classe, in Germania ed in Inghilterra di 15 alunni ecc.).

L’attuazione di queste misure “di sistema” rappresenta il nostro obiettivo fondamentale anche per migliorare, al di là della prevenzione dal contagio, la qualità educativa, della didattica e della vita nelle scuole; in questa guida pratica, però, vogliamo fornirti anche degli strumenti per richiedere misure di prevenzione che possono essere attuate in tempi rapidi, misure in parte previste dalle “norme ufficiali”.

La tua azione di verifica è fondamentale anche per evitare che i dirigenti scolastici, invece di applicare in maniera efficace le misure di prevenzione per garantire la didattica in presenza, possano adottare la via “più semplice e meno costosa” della DaD (didattica a distanza) o Lead (Legame educativo a distanza) e della chiusura delle scuole.

Per rendere più semplice la tua azione di verifica abbiamo individuato le misure di prevenzione “anti-contagio” (organizzative, igienico-sanitarie, DPI) che il datore di lavoro (dirigente scolastico) deve attuare nelle differenti “fasi-momenti” in cui è suddiviso un “turno di lavoro-giornata scolastica”: ingresso nella scuola, cambio indumenti negli spogliatoi (dove previsti, per es. personale educativo e ausiliario dei Nidi), permanenza nelle aule didattiche e laboratori, utilizzo dei servizi igienici, entrata e uscita. Le misure di prevenzione descritte hanno specificità connesse con le differenti tipologie di attività scolastiche: nidi e scuole dell’infanzia (fascia di età 0-6 anni), scuole primarie e secondarie.

Le misure di “anti-contagio” che ti consigliamo di verificare, si basano su quanto previsto dalle norme “ufficiali” (linee guida, protocolli d’intesa ecc.), ma si propongono anche di andare oltre (“forzare le norme”), per richiedere delle misure più efficaci per la tutela della salute.

Se nella tua azione di verifica hai bisogno di chiarimenti ulteriori, rispetto a quanto descritto nel vademecum, puoi utilizzare lo “sportello di supporto online”, all’interno del sito (lavoroinsicurezza.org), e riceverai delle risposte rapide alle tue domande.

1. Misure strutturali-organizzative

Le misure organizzativo-strutturali (distanza interpersonale, ecc.) hanno un ruolo fondamentale per la prevenzione del contagio; queste misure, però, hanno un costo significativo (aumento del personale, interventi strutturali sui locali ecc.), per questo motivo è molto diffusa la tendenza ad effettuare solo gli interventi indispensabili per evitare sanzioni nel caso di controllo da parte degli organi di vigilanza. È fondamentale, quindi, la tua capacità di verificare rapidamente se ci sono dei “punti critici” rispetto all’applicazione di queste misure, per iniziare il percorso d’azione (tecnico-legale e sindacale) per costringere il DS/Datore di lavoro ad attuare misure efficaci per la prevenzione del contagio. Bisogna precisare che nelle scuole 0-6 il criterio della distanza interpersonale di sicurezza si applica solo agli adulti (lavorat@ e accompagnatori dei bambini).

1.1. Ingresso-uscita nella (dalla) scuola

Devi verificare che siano state attuate le seguenti misure:

A.1. Segnaletica adeguata (sia a livello di cartellonistica che orizzontale – righe per terra)

- per informare sulle misure previste per l’ingresso nella scuola (misurazione della temperatura corporea, obbligo delle mascherine ecc.);
- per delimitare percorsi (differenziati per ingressi ed uscite) e spazi in cui bisogna posizionarsi per rispettare la distanza interpersonale;
- i percorsi individuati dalla segnaletica devono fare in modo che non si creino assembramenti in ingresso e in uscita, quindi per scuole/plessi frequentati da elevati numeri di alunni (le secondarie possono arrivare a 1600 alunni per istituto) e ove il numero di ingressi all’istituto lo consenta, i percorsi individuati dovranno essere più di uno per l’ingresso e uno per l’uscita. L’utilizzo della segnaletica può essere valutato anche in relazione allo scaglionamento di ingressi e uscite, come vedrai al punto successivo.

A.2. “Scaglionamento” orari ingresso-uscita

Verificare che le fasce orarie definite garantiscano realmente che non si verifichino “assembramenti” in ingresso e uscita dalla scuola. Ricorda che il DS può utilizzare il 20% della prima ora e dell’ultima per organizzare lo scaglionamento. Infatti, l’autonomia scolastica gli permette di ridurre questi blocchi orari in caso di forza maggiore.

A.3. Addetti “agli ingressi”

Verifica che vi sia personale numericamente sufficiente e adeguatamente formato per:

- effettuare il controllo obbligatorio della temperatura corporea:
le “norme” (linee guida e protocolli) prevedono il controllo a “casa” della temperatura, misura sicuramente valida per prevenire il contagio sui mezzi di trasporto pubblici, ma che non garantisce, in modo adeguato, che all’interno delle scuole non entrino soggetti “sintomatici”. La richiesta del controllo obbligatorio della temperatura (del resto già previsto in alcuni comuni) può essere uno dei punti chiave dell’azione per la prevenzione del contagio;
- verificare l’utilizzo corretto delle mascherine da parte degli utenti (ad es.: che la mascherina copra sia il naso che la bocca; che nessuno indossi una mascherina con valvola, ecc.);
- verificare il rispetto della distanza interpersonale di sicurezza;
- rilevare i dati degli accompagnatori dei bimbi (nome, cognome, tel., ecc.): per facilitare la ricostruzione della mappa dei “contatti” in caso di presenza di soggetti positivi al Covid.

Il personale ATA, in particolare i collaboratori scolastici, che deve occuparsi di questi compiti deve essere adeguatamente formato, dotato di dispositivi di protezione adeguati (in particolare DPI per le vie respiratorie). Inoltre, l’aumento rilevante del carico di lavoro, rispetto a quello previsto nella normale attività di lavoro, deve essere ridistribuito su un numero maggiore di lavoratori; è fondamentale, quindi, un forte potenziamento dell’organico delle singole scuole e la retribuzione di tale carico di lavoro

anche attraverso l'individuazione di incarichi specifici, attingendo dal Fondo di Istituto, definibili in sede di contrattazione di Istituto.

1.2 Negli spogliatoi

Devi verificare che negli spogliatoi, in particolare nei nidi e nelle palestre dei diversi Istituti scolastici, siano garantite la distanza interpersonale di sicurezza, l'igiene ed il ricambio d'aria dei locali. Questo comporta l'adozione dei seguenti interventi organizzativo-strutturali per:

- sistemare eventuali arredi e armadietti per "distanziarli" (o per permettere un uso alternato degli stessi);
- "scaglionare" l'ingresso per garantire la distanza interpersonale (di almeno 1 mt);
- garantire l'igiene personale: installare erogatori di gel igienizzante all'ingresso degli spogliatoi;
- per le educatrici dei nidi c'è poi la questione gestione del tempo: il rispetto di queste misure organizzative, in particolare gli ingressi "scaglionati" negli spogliatoi, costringe le lavoratrici ad arrivare a scuola molto prima (dai 30-60 min.); questo tempo, poiché necessario per attuare delle misure per la tutela della salute, deve essere a carico del datore di lavoro. Bisogna richiedere, quindi, che sia retribuito come tempo di lavoro.

È fondamentale, inoltre, che il lavaggio degli indumenti di lavoro, in una situazione di rischio di contagio da virus, sia a carico dell'istituzione scolastica; questo anche per evitare che eventuali indumenti "contaminati", se lavati a casa, possano diffondere il contagio anche nel nucleo familiare dei lavoratori (vale per le educatrici, ma anche per i tecnici di laboratorio, gli ITP e i collaboratori scolastici che spesso indossano camici).

1.3 All'interno della scuola, durante il lavoro

1.3.1 Le misure per le scuole di fascia 0-6

Poiché con i bambini della fascia d'età 0-6 non è possibile adottare il distanziamento interpersonale e l'uso delle mascherine, il livello di rischio per lavoratrici e lavoratori è

molto elevato; le principali misure applicabili per la prevenzione dal contagio, quindi, sono le seguenti:

- A. Riduzione del numero dei bambini presenti in una stessa sezione ed aumento del personale educativo e scolastico che ausiliario o ATA;
- B. Garantire un ricambio d'aria molto efficace;
- C. Utilizzare al massimo gli spazi all'aperto (Educazione Outdoor);
- D. Dotare le lavoratrici di dispositivi per la protezione delle vie aeree adeguati (di cui parleremo in paragrafo successivo).

Vediamo adesso le misure concrete applicabili per i punti A-B-C.

A. Riduzione del numero dei bambini presenti in una stessa aula/sezione ed aumento del personale

Bisogna distinguere tra i bambini della fascia 0-3 (nidi) e quelli della fascia 3-6 (scuola dell'infanzia).

A.1 Fascia 0-3

Le "norme" si focalizzano sul principio cardine del "gruppo stabile" (bolla) , inteso sia come gruppo dei bambin@ che come rapporto stabile con le educatrici di riferimento, ma non prevede una diminuzione del rapporto educatrice-insegnante/bambin@ e l'aumento del personale ausiliario di supporto.. Il Comune di Roma, ad esempio, prevede per ogni struttura un aumento di 2 educatrici a tempo determinato al 75% del tempo (circa 4,5 ore a turno, organico potenziato); si tratta di un aumento non sufficiente, è necessario richiedere un aumento più consistente sia delle educatrici che del personale ausiliario. Essenziale resta la diminuzione del rapporto numero di alunni/educatrice, che, sebbene le norme attuali lo consentano fino ad 1/7 o 1/9, per la sicurezza dei lavorat@ non dovrebbe superare l'1/5.

A.2 Fascia 3-6

Le "norme" (linee guida ecc.) non prevedono riduzioni dei gruppi classe attuali (di 24-25 bimbi in media, ma fino a 29, ad esempio, da normativa, nella Scuola dell'Infanzia statale); questa situazione, sempre in considerazione della non applicabilità del distanziamento interpersonale e delle mascherine per i bambini, è molto critica rispetto

al rischio contagio. È fondamentale, quindi, fare un'azione "tecnico-sindacale" forte per ottenere, come misura di prevenzione primaria, una riduzione drastica (ad esempio del 50%) del numero di bambini per classe e la garanzia che per tutta la durata dell'orario scolastico ci sia la compresenza di due insegnanti. Per ottenere questo risultato bisogna attuare sempre le due "misure di sistema": aumento degli spazi-sezioni, potenziamento dell'organico effettivo nei Servizi Educativi e Scolastici, (come era previsto, del resto, anche dal documento del CTS scuola del 28 maggio 2020).

B. Ricambio d'aria

Un efficace ricambio d'aria nei locali rappresenta, in particolare nel settore 0-6, la misura di prevenzione chiave rispetto al contagio; il ricambio d'aria "naturale" (con le finestre) è preferibile rispetto al ricambio d'aria forzato (impianti di condizionamento).

È importante verificare: che il datore di lavoro abbia definito delle procedure precise per definire frequenza e durata dell'apertura delle finestre (sempre aperte nei periodi più caldi, almeno 10 min. all'ora nei mesi più freddi; che tutte le finestre ("tapparelle" ecc.) siano perfettamente funzionanti. In caso di presenza di ricambio d'aria forzato, bisogna richiedere al datore di lavoro una certificazione che attesti che la manutenzione-pulizia-disinfezione degli impianti sia effettuata in conformità rispetto ai requisiti previsti nei rapporti tecnici dell'Istituto superiore di sanità.

C. Spazi all'aperto

Considerata le difficoltà nell'applicazione delle misure di prevenzione all'interno delle aule, diventa fondamentale (dove possibile e per i primi due mesi di scuola) utilizzare-attrezzare gli spazi esterni per fare educazione outdoor. Questo significa iniziare da subito una campagna per richiedere che i fondi previsti per le scuole siano utilizzati, in via prioritaria, per l'acquisto delle strutture "a norma" necessarie (gazebo, tensostrutture ecc.).

1.3.2 Le misure per le scuole primarie e secondarie

Le "norme ufficiali" prevedono, nelle scuole della fascia d'età oltre i 6 anni, sia la distanza interpersonale di sicurezza che l'utilizzo delle mascherine;

il criterio chiave, quindi, per definire il numero di alunni per classe è quello di garantire tra gli studenti, in posizione seduta, la distanza di almeno 1 mt tra le cosiddette “rime buccali”. Nei primi documenti del CTS (comitato tecnico scientifico) il parametro della distanza veniva definito considerando anche la posizione “dinamica” degli studenti; nel documento del 7 luglio, invece, il CTS ha chiarito che la distanza interpersonale di 1 mt tra gli studenti viene definita considerando gli studenti seduti in posizione “statica”; si considera, invece, la distanza di 2 mt tra la prima fila di banchi e la cattedra. Si tratta, chiaramente, di un cambiamento di posizione che ha come finalità primaria quella di permettere alle scuole, a discapito dell’efficacia nella prevenzione del contagio, di “infilare” il maggior numero di studenti nelle aule e, al contempo, fornire ai DS/Datore di lavoro la “copertura” formale di avere ottemperato all’obbligo della distanza interpersonale di 1 mt.

Il nostro obiettivo è sempre quello di ottenere la riduzione del numero di alunni per classe (con conseguente potenziamento dell’organico) rispetto a quello “vago” della distanza interpersonale, in quest’ottica, quindi, ribadiamo le misure già descritte per le scuole 0-6 (in particolare rispetto all’utilizzo degli spazi all’aperto; paragrafo 1.3.1 punto C); vediamo, però, come possiamo individuare dei punti critici anche nelle modalità d’attuazione del criterio della distanza di 1 mt. con gli studenti in posizione statica.

Per avere dei punti di riferimento possiamo considerare che, in un’aula dotata di banchi “monoposto”, senza arredi (armadi, scaffali ecc.) e senza considerare gli “ingombri” di porte e finestre, le linee guida prevedono il seguente numero di alunni per classe: 9 alunni in un’aula di 20 mq; 12 per 25 mq; 16 per 30 mq; 20 per 36 mq; 25 per 40 mq; 30 per 50 mq.

È fondamentale, quindi, verificare: che nell’aula ci siano i banchi “monoposto” (70 cm*50 cm); che tra la parete e la prima fila di banchi ci siano almeno 2,5 mt; che ogni studente abbia almeno un corridoio (come via di fuga in caso d’incendio) con distanza tra le file di banchi (o tra i banchi e gli arredi) di 1 mt; che le porte (porte finestre) si possano aprire senza toccare i banchi, che non è presente la segnaletica per delimitare la posizione dei banchi ecc.

Bisogna verificare, inoltre, che la distanza interpersonale sia garantita anche all'interno della mensa e degli altri locali scolastici.

Se scopri che qualcuno di questi parametri non viene rispettato, puoi iniziare il tuo percorso "tecnico- sindacale" (lettera al DS/Datore di lavoro e referente Covid; lettera all'Asl, azione di lotta sindacale ecc.) per richiedere almeno l'attuazione delle misure di prevenzione minime previste dalle norme ufficiali.

2. Misure igienico-sanitarie

2.1 Igiene “normale” dei bambini fascia 0-6 anni

Considerato che i bambini, in particolare per la fascia 0-6 anni, devono essere accompagnati per il lavaggio delle mani (con acqua e sapone) circa 6-7 volte al giorno (passaggio da una routine all'altra), bisogna richiedere, sia per evitare contatti tra bambini di gruppi differenti all'interno dei bagni che per ridurre il carico di lavoro delle educatrici, l'installazione di lavabi adeguati nelle singole aule (misura prevista anche nel documento del CTS del 28 maggio 2020).

2.2 Igiene anti-contagio

Le misure igienico-sanitarie servono prevalentemente per prevenire i rischi di contagio per contatto con le varie tipologie di superfici e materiali; si possono distinguere in misure di tipo “collettivo” (per locali di lavoro, bagni, spogliatoi ecc.) e personali (dispenser di gel per l'igiene delle mani ecc.); bisogna fare un discorso specifico rispetto al rischio di contagio connesso con le carenze nel ricambio d'aria nei locali chiusi.

L'efficacia di queste misure dipende essenzialmente dai 3 fattori: la qualità-conformità dei prodotti utilizzati, le competenze del personale addetto e del tempo a disposizione, la frequenza delle operazioni di pulizia-disinfezione.

Per evitare che il datore di lavoro, per ridurre i costi, applichi queste misure in modo non corretto, è fondamentale la tua capacità di verificare rapidamente se ci sono dei “punti critici” rispetto alle tre tipologie di fattori descritti (conformità prodotti ecc.) , ed iniziare il percorso d'azione (tecnico-legale e sindacale) per costringere il datore di lavoro ad attuare delle misure igienico-sanitarie efficaci per la prevenzione del contagio. Devi verificare, quindi, che siano state attuate, in modo corretto, le seguenti misure di prevenzione:

A. Conformità dei prodotti: è fondamentale verificare, sull'etichetta dei contenitori dei prodotti utilizzati, che siano classificati come disinfettanti “presidio medico chirurgico oppure biocidi” e che sia presente il numero di autorizzazione da parte del ministero della salute.

B. Frequenza delle operazioni di pulizia-disinfezione.

È fondamentale richiedere che venga applicato quanto previsto anche nelle linee guida "0-6" del ministero (agosto 2020) e dal protocollo d'intesa (30 luglio): *"assicurare quotidianamente le operazioni di pulizia previste dal rapporto ISS COVID-19, n. 19/2020; ... utilizzare materiale detergente, con azione virucida, come previsto dall'allegato 1 del documento CTS del 28/05/20; ..è necessario assicurare la pulizia giornaliera e la igienizzazione periodica di tutti gli ambienti predisponendo un cronoprogramma ben definito, da documentare attraverso un registro regolarmente aggiornato. Nel piano di pulizia occorre includere almeno: - gli ambienti di lavoro e le aule; le aree comuni; le aree ristoro e mensa; i servizi igienici e gli spogliatoi; le attrezzature di laboratorio ad uso promiscuo; materiale didattico e ludico; le superfici comuni ad alta frequenza di contatto (es. maniglie, tavoli, fasciatoi ecc.)."*

- la pulizia-disinfezione dei bagni, degli spogliatoi deve essere effettuata dopo ogni utilizzo o, almeno, più volte in un turno di lavoro; se i bagni non sono dotati di finestre adeguate, per il ricambio d'aria, i dispositivi di aerazione forzata (gli estrattori) devono essere sempre in funzione
- i dispenser-erogatori di gel disinfettante devono essere installati in modo diffuso, in particolare vicino all'ingresso delle aule, dei bagni e di tutti i locali della scuola, per garantire il facile utilizzo sia da parte dei lavoratori che degli utenti (il numero degli erogatori, quindi, deve essere adeguato).
- ricambio d'aria (impianti di condizionamento): è fondamentale verificare il programma di manutenzione e la pulizia dei filtri degli impianti; deve essere effettuata almeno una volta alla settimana e bisogna pretendere dall'azienda una certificazione da parte della ditta esecutrice che attesti il fatto che i lavori siano effettuati secondo quanto previsto dai rapporti tecnico-scientifici sul tema dell'Istituto superiore della sanità (in particolare il rapporto 33/2020).

3. Dispositivi di protezione individuale per le vie respiratorie

I DPI per le vie respiratorie, considerato il fatto che nel sistema integrato 0-6 non si applicano le altre 2 tipologie di interventi (distanza interpersonale e mascherine per i bambini), rappresentano la misura primaria per la protezione dal contagio dei lavorat@; è fondamentale, quindi, la nostra azione per costringere i datori di lavoro a fornire dei DPI a norma, sia rispetto alla capacità filtrante che al comfort nel loro utilizzo durante il lavoro.

Rispetto alla tipologia di protezione delle vie respiratorie bisogna richiedere: filtranti respiratori (almeno di livello FFP2) poiché i lavorat@ della scuola rientrano nella categoria di lavorat@ “a contatto con il pubblico”; un “pubblico” che, inoltre, non utilizza le mascherine chirurgiche.

Dobbiamo pretendere, in ogni caso, che il datore di lavoro fornisca, per ogni turno di lavoro, almeno 2 dispositivi di protezione “a norma” (norma EN 149 per i filtranti respiratori; EN 14683 per le mascherine chirurgiche): i dispositivi devono essere “formalmente e sostanzialmente “a norma (quelli con la corretta marcatura CE); oppure “sostanzialmente a norma” (validati dall’Inail, per i filtranti respiratori; dall’Istituto superiore della sanità, per le mascherine chirurgiche).

Per chiarire l’importanza dell’utilizzo dei filtranti respiratori invece delle mascherine chirurgiche, previste dalle “norme ufficiali”, bisogna considerare le differenze a livello di protezione dal contagio.

I filtranti respiratori FFP2, se indossati correttamente, forniscono una protezione rispetto agli agenti inquinanti del 95% (come potere filtrante sia in “entrata” che in “uscita”) e del 92 % come protezione totale (mix di parametri di “tenuta”, aderenza al volto, e potere filtrante) per il soggetto che le indossa. Le mascherine chirurgiche (norma EN14683) forniscono una protezione di circa il 95% (come potere filtrante) “in uscita” ma, poiché non hanno una buona “tenuta”, non esistono dati tecnici precisi rispetto alla protezione totale “in entrata” per chi le indossa (si stima una protezione di circa il 20%).

Questi dati tecnici dimostrano che la mancata dotazione tempestiva di DPI adeguati costringe i lavorat@ della scuola ad operare con un livello di protezione delle vie respiratorie al massimo del 20% (protezione “in entrata” delle mascherine chirurgiche) e, di conseguenza, con un livello elevato di rischio di esposizione al contagio.

Per verificare la conformità dei DPI, ai requisiti descritti, possiamo utilizzare la lettera per la richiesta al datore di lavoro delle certificazioni “formali e sostanziali” che attestano il rispetto delle norme tecniche citate (la lettera è disponibile nella sezione “speciale coronavirus” del sito “lavoroinsicurezza.org” della Rete Iside).

Rispetto ai DPI è fondamentale richiedere, inoltre, una formazione-addestramento (con prova pratica) dei lavorat@ sulle modalità corrette di utilizzo (per rendere efficace la loro protezione dal contagio) ed un aumento della durata-frequenza delle pause per compensare il disagio provocato dall’utilizzo dei DPI.

Poiché questi DPI, per avere una buona “tenuta” , esercitano una pressione sul viso e creano un disagio per i lavoratori, è necessario prevedere delle pause di recupero psicofisico aggiuntive e frequenti (ad esempio di almeno 10 minuti ogni ora di lavoro); è evidente che per permettere ai lavorat@ di effettuare queste pause di recupero è necessario redistribuire i carichi di lavoro su un numero maggiore di lavorat@, sia educatrici che personale ausiliario di supporto alla classe.

Bisogna precisare che le “norme ufficiali” prevedono per i lavoratori della scuola solo le mascherine chirurgiche (forse nemmeno a norma); è fondamentale, quindi, la nostra azione sindacale per andare oltre “le norme” e pretendere dei dispositivi di protezione che garantiscono un livello di tutela del contagio più efficace.

Alle educatrici dei nidi, nelle fasi di “cambio pannolino” e somministrazione pasti, ed ai lavorat@ che operano con alunni “con disabilità” devono essere forniti, oltre ai DPI per le vie aeree, anche delle visiere antispruzzo- schizzi a norma (ad uso individuale e disinfettate dopo ogni utilizzo).

4. Gestione dei soggetti “sintomatici” e positivi al Covid

Dopo aver descritto le misure necessarie per la prevenzione dal contagio è necessario analizzare le misure che il DS/Datore di lavoro deve mettere in atto per evitare la diffusione del contagio nella scuola (e nella società); nel caso, cioè, di presenza di “soggetti” (studenti o personale scolastico) sintomatici o positivi al Covid.

Su questo aspetto è fondamentale verificare l’attuazione corretta di una serie di misure (previste nel rapporto dell’Istituto superiore della sanità del 21 agosto 2020):

A. Referente scolastico Covid: verificare che, all’interno di ogni sede scolastica (e per ogni plesso scolastico) siano individuati un referente Covid (ed un sostituto e siano adeguatamente formati). Forzando la normativa, che non lo prevede, chiedete che il referente Covid sia un medico, un infermiere, o un OSS, perché nessun docente o ATA/ausiliario ha le competenze per sapere come gestire l’apparire di sintomi influenzali. Il referente Covid, ricordiamolo, ha un ruolo di riferimento anche per l’attuazione di tutte le misure anti-contagio. Sappiamo bene che nelle scuole in realtà non esistono figure già in grado di gestire questo ruolo e che esse dovrebbero essere chiamate dall’esterno e dunque retribuite, quindi, in caso di nomina di un ATA o di un docente a referente Covid, pretendete con forza la sua formazione.

B. La scuola deve definire procedure, da testare con simulazioni, sulle modalità di comunicazione tra scuola (referente Covid) – medici curanti, Asl (referente Covid, Asl) e definire anche la tecnologia per una comunicazione rapida tra questi soggetti (messaggistica breve, mail, telefono ecc.).

C. In presenza di un alunno sintomatico a scuola; procedura da attuare:

- l’operatore scolastico che viene a conoscenza del caso sintomatico avvisa subito il referente scolastico Covid (che avvisa i genitori);
- l’alunno (che deve indossare la mascherina chirurgica) viene messo in una stanza dedicata o area di isolamento, si effettua la rilevazione della temperatura mediante termometri che non prevedono il contatto, il minore non deve mai essere lasciato solo. Importante: verificare che l’adulto che accompagna il minore, non sia un

lavoratore fragile e sia dotato di un DPI per le vie respiratorie adeguato (almeno FFP2 a norma) e non di semplice mascherina chirurgica (prevista nelle norme ufficiali);

- le superfici e i locali con cui è stato a contatto il soggetto sintomatico devono essere disinfettate. È fondamentale, quindi verificare che la disinfezione sia effettuata anche in presenza di un soggetto sintomatico e non solo nel caso di soggetto positivo al Covid;
- ricostruzione della mappa dei contatti “stretti”: le norme ufficiali la prevedono solo se il soggetto sintomatico risulta positivo al test. È fondamentale richiedere la ricostruzione della mappa dei soggetti che sono venuti a contatto (a distanza inferiore ad 1 mt per 10-15 min.) sia effettuata anche in caso di soggetto sintomatico; è importante, inoltre, verificare che l’elenco delle persone venute a contatto con il soggetto sintomatico-positivo al Covid, fornito dal referente scolastico Covid all’Asl, sia una foto fedele della mappa reale dei contatti.

D. Presenza di un operatore scolastico sintomatico a scuola

Il lavoratore, che chiaramente deve indossare la mascherina, deve rientrare immediatamente al proprio domicilio e contattare il medico di base che valuterà se fare il test diagnostico. Importante: nel documento dell’ISS, forse per errore, non è prevista la ricostruzione della mappa dei contatti “stretti”, e la loro “messa in quarantena”, nemmeno nel caso lavoratore sintomatico risulti positivo al test; bisogna richiedere che la ricostruzione venga effettuata sempre (sia in caso di soggetti sintomatici che positivi al Covid).

E. Presenza di soggetto, alunno o lavoratore, positivo al virus; procedure da attuare

- sanificazione straordinaria: è fondamentale verificare bene che la sanificazione sia effettuata con i prodotti disinfettanti a norma (vedi paragrafo sulle misure igienico-sanitarie); che le aree utilizzate dalla persona positiva siano chiuse fino al completamento della sanificazione; che sia effettuata una aerazione sufficiente dell’ambiente; che siano disinfettate bene anche tutte le superfici, bagni e aree comuni frequentate dal soggetto positivo;

- ricostruzione della mappa dei contatti stretti e “messa in quarantena” dei soggetti interessati (vedi quanto scritto nel punto C). Importante: la decisione della gestione della mappa dei contatti stretti, della messa in quarantena e dell’eventuale chiusura della scuola sono tutte a carico dell’Asl (Dipartimento di prevenzione del territorio). È fondamentale verificare che l’elenco delle persone venute a contatto con il soggetto sintomatico-positivo al Covid, fornito dal referente scolastico Covid all’Asl, sia una foto fedele della mappa reale dei contatti.

5. Norme di sicurezza base in caso di lavoro in DDI

La Didattica Digitale Integrata richiede evidentemente che si utilizzi un Videoterminale (VDT). **Il lavoro al VDT è considerato un'attività rischiosa per la salute e sicurezza dei lavoratori, e in quanto tale risulta regolato all'interno del Testo Unico sulla Salute e Sicurezza sul lavoro (DLgs 81/08), modificato dal DLgs 106/09.** La medesima Legge definisce che un **lavoratore è addetto a VDT (Art. 173) se egli lo usa in modo sistematico e abituale, per venti ore settimanali**, dedotte le pause obbligatorie di 15 minuti ogni due ore di attività. Utilizzo sistematico e abituale vuol dire che l'uso del VDT è una parte necessaria e costante dell'attività lavorativa, e quindi non un uso saltuario, occasionale, per tempi ridotti. Per VDT si intende chiaramente uno 'schermo alfanumerico o grafico a prescindere dal tipo di visualizzazione utilizzato'. Se le ore di Didattica frontale previste in DDI sono almeno 15, appare evidente che, sommando i tempi di progettazione delle lezioni e di correzione e valutazione dei lavori degli studenti, che, anche secondo le Linee Guida dovranno essere svolte on line e quindi a schermo, **i docenti chiamati alla DDI sono lavoratori VDT a pieno titolo** e rischiano anzi di trascorrere davanti al VDT un numero di ore davvero inaccettabile, che può mettere a rischio la loro salute. Vale la pena, infatti, ricordare che la correzione delle verifiche, così come le attività di progettazione e quelle collegiali (on line da marzo scorso ormai, perché le aule magne delle scuole non garantiscono il distanziamento necessario), che si aggiungono a quelle in aula, sono considerate attività funzionali all'insegnamento (art. 29 CCNL) e dunque sono pienamente parte dell'orario di lavoro del docente.

Per tutte queste ragioni il Datore di Lavoro, ovvero **il DS/Datore di lavoro, è tenuto ad effettuare una valutazione sui rischi presenti all'inizio dell'attività lavorativa** (art. 28 del TU sulla sicurezza), e in seguito ogni volta che si verificano dei cambiamenti nell'attività, che possano comportare una modifica dei rischi a cui i lavoratori sono esposti (art. 29). Questo obbligo del datore di lavoro è uno degli obblighi non delegabili (art. 17). Devono essere analizzati in particolare (art. 174 c. 1) **i rischi per la vista e per gli occhi, i problemi legati alla postura e all'affaticamento mentale, e quelli riguardanti**

le condizioni ergonomiche e di igiene ambientale, adottando quindi le misure appropriate per ovviare a tali rischi (c.2 art. 174), anche in caso di somma o combinazione delle incidenze dei diversi rischi. Il Datore di Lavoro inoltre ha l'obbligo di far osservare le misure di sicurezza indicate, e risulta punibile nel caso i posti di lavoro non siano conformi ai requisiti previsti.

L'allegato XXXIV, richiamato nell'art. 174 c.3 del D.Lgs 81/08 è molto chiaro: esso riporta i requisiti minimi di sicurezza per l'adeguamento del posto di lavoro al VDT ai requisiti richiesti per la sicurezza dei lavoratori. All'interno dell'allegato le indicazioni sono suddivise in tre gruppi: la prima riguarda le attrezzature di lavoro, la seconda l'ambiente di lavoro, e la terza l'interfaccia elaboratore - uomo. Per quanto riguarda le attrezzature di lavoro, si intendono lo schermo, la tastiera e i dispositivi di puntamento, il piano di lavoro e il sedile di lavoro. Vengono anche indicate le modifiche da introdurre nel caso in cui si utilizzino i computer portatili come postazione di lavoro fissa. Per quel che riguarda l'ambiente di lavoro, si tiene conto dello spazio di lavoro (deve permettere i movimenti e i cambiamenti di posizione), del rumore (non deve intralciare la comunicazione verbale o disturbare l'attenzione) delle radiazioni (ridotte a livelli trascurabili) e del microclima (non deve essere causa di discomfort). Importantissima è l'illuminazione: vengono citati i parametri dell'illuminazione generale, la richiesta di evitare riflessi, contrasti di luminanza e abbagliamenti, e la necessità di dispositivi di schermatura per le finestre. La sezione relativa all'interfaccia elaboratore-uomo contiene alcune indicazioni relative alle caratteristiche del software, concludendo che è necessario applicare i principi dell'ergonomia all'elaborazione delle informazioni da parte dell'uomo. Inoltre in questa sezione viene esplicitamente detto che non si possono utilizzare sistemi di controllo all'insaputa dei lavoratori.

Tutte queste indicazioni sono a carico del datore di lavoro, che deve assicurarsi del fatto che la postazione in lavoro agile rispetti queste caratteristiche. Questo, lo sappiamo bene, non è accaduto nei mesi trascorsi in DAD nel corso dello scorso anno scolastico, ma assai più grave è il fatto che questa situazione potrebbe protrarsi. **Il Protocollo di Intesa firmato dal MI e dai sindacati firmatari il 06 agosto scorso, un protocollo che**

prende atto di una situazione che sarà strutturale per buona parte del prossimo anno scolastico e che esce in contemporanea con le Linee Guida che vorrebbero imporre la DDI come strumento della normalità, **si limita a parlare di garanzia di 'informazione e formazione'** e 'di comunicazione e confronto con le rappresentanze sindacali, gli RLS e gli RSPP, sui punti del presente protocollo, al fine di condividere informazioni e azioni volte a contemperare la necessità di tutela del personale e della comunità scolastica, con quella di garantire l'erogazione di servizi pubblici essenziali e indifferibili.' A dire il vero, **la DDI viene citata solo in relazione alla formazione del personale per la sua gestione e non si fa in alcun modo riferimento alla condizione di lavoratore VDT che invece può diventare quella del docente, in caso di lockdown.**

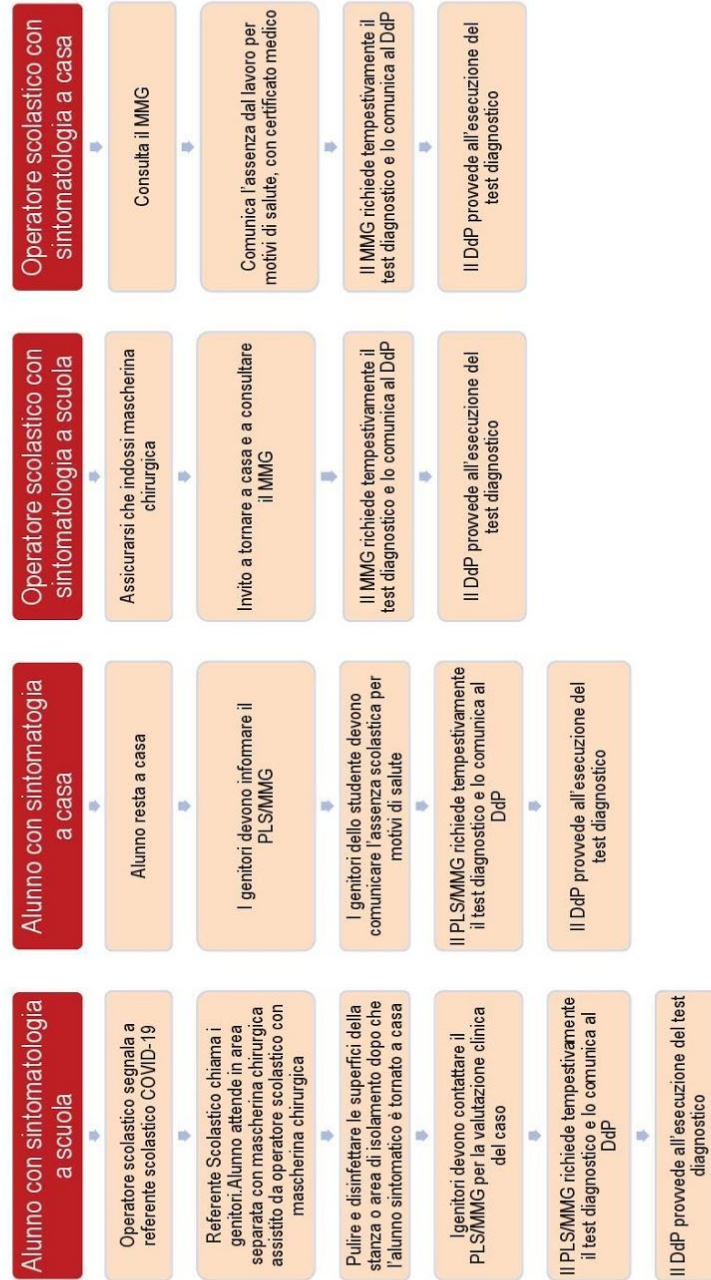
È invece, lo ribadiamo ancora, responsabilità del DS/Datore di lavoro che la postazione di lavoro, l'ambiente di lavoro e la strumentazione utilizzata siano conformi alle norme di salute e sicurezza che abbiamo citato e non può essere assolutamente a carico del lavoratore la trasformazione dei locali della propria abitazione in una postazione e in un ambiente di lavoro adeguati.

Se verrai costretto ad insegnare a distanza, richiedi che il DS/Datore di lavoro faccia quanto necessario secondo la normativa vigente, seguendo il percorso tecnico-sindacale che indichiamo all'inizio della Guida.

In conclusione invitiamo i docenti, i consigli di classe, i colleghi docenti a mettere in atto tutte le forme di resistenza cui facciamo riferimento in questo articolo e a far rispettare la normativa sulla sicurezza e la salute sul luogo di lavoro, per rispetto della propria funzione, degli studenti e della scuola stessa.

Tabella sintetica sulle procedure da seguire, in caso di soggetti sintomatici o positivi al Covid, (rapporto ISS del 21 agosto)

Allegato 1: Schema riassuntivo



Formiamo un mondo diverso: un po' di analisi

La proposta contenuta in questa pubblicazione, nasce anche dall'esperienza dei delegati di USB Scuola, sindacato che da tempo sta elaborando una critica del sistema nazionale della formazione scolastica. La presunta modernizzazione della scuola italiana - avvenuta negli anni che vanno dalla autonomia scolastica ad oggi, passando per ripetute stagioni di pesantissimi tagli agli organici, di costruzione di un apparato ridondante di indicazioni sulla strutturazione del lavoro di insegnamento, l'assunzione (quasi in senso religioso!) delle competenze come orizzonte di riferimento irrinunciabile, la L. 107/2015 come punto di sintesi di questo percorso e, non ultimo per importanza, il tentativo di ulteriore accelerazione sulla trasformazione della scuola avviato nei mesi di sospensione delle attività didattiche ma di spinta fortissima all'uso della DaD, oltrech  la dichiarata volont  di trasformare la vecchia DaD, oggi DDI (Didattica Digitale Integrata), in uno strumento complementare alla didattica in aula, quanto meno alle scuole superiori - mostra oggi tutti i suoi limiti .⁴

Questa situazione si inserisce e dipende da un contesto di crisi globale dei paesi a capitalismo avanzato e dunque anche dell'Unione Europea e dei suoi paesi membri, resa ormai insostenibile dalla crisi pandemica. Per comprendere natura ed effetti della pandemia di Covid-19   necessario leggerli all'interno di questa crisi generale delle societ  capitalistiche, e dei loro modelli di sviluppo: se tutto   mercato e su tutto   necessario fare profitto, per contrastare le difficolt  che il mercato globale affronta da decenni e in modo violentissimo dal 2007, allora l'istruzione cessa di essere un diritto e diviene un luogo dove ottenere profitti per pochi a scapito della formazione di molti. Per rispondere a questa crisi, **la scuola   stata chiamata**, per usare un eufemismo, **ad adeguarsi ai dettami europei**, dalla nascita delle politiche comunitarie sull'istruzione alla costruzione di un sistema sempre pi  funzionale al progetto dell'«**Europa della**

4

Cos  recitano le Linee Guida emanate dal MI il 7 agosto scorso: "La didattica digitale integrata, intesa come metodologia innovativa di insegnamento-apprendimento,   rivolta a tutti gli studenti della scuola secondaria di II grado, come modalit  didattica complementare che integra la tradizionale esperienza di scuola in presenza, nonch , in caso di nuovo lockdown, agli alunni di tutti i gradi di scuola, secondo le indicazioni impartite nel presente documento".

conoscenza», un progetto che ha di fatto ridisegnato, sulla base degli interessi di impresa continentale, tutti i modelli scolastici dei paesi membri. Da tempo, la nostra organizzazione sindacale rivendica e lotta per ottenere un cambio di rotta radicale sulle politiche economiche nazionali, un piano di nazionalizzazione dei settori strategici, di nuovo intervento pubblico e sociale, di piena occupazione (a fronte della crescente disoccupazione legata ai nuovi sviluppi scientifici e tecnologici), di superamento della condizione di precarietà e sfruttamento che ormai attraversa una parte consistente del mondo del lavoro dipendente e si configura come l'immagine più realistica di futuro per milioni di giovani.

Le cause della precarietà nel mondo della scuola, crediamo di averlo dimostrato con chiarezza nella prima parte di questo volumetto, non vanno rintracciate solo in un cattivo reclutamento o nell'eccessivo numero di lavoratori presenti nelle graduatorie, ma nell'orientamento dell'economia neoliberista che mira ad abbassare salari e a smantellare lo Stato Sociale, sotto il rigido controllo dell'Europa.

Le condizioni dell'organico scolastico e dei Nidi e delle Scuole dell'Infanzia comunali, così come la condizione degli edifici in cui i diversi istituti sono collocati, sono il frutto di decenni di politiche di tagli e risparmi sulla scuola pubblica, divenuta terreno di conquista del mercato in crisi e non più luogo di garanzia di istruzione ed educazione. La stessa cosa si può dire del rapporto docenti/educatori:alunni, portato a livelli, anche questo lo mostriamo con chiarezza, insostenibili.

Rete Iside Onlus
Via Cagliari 11
Cap 00198, Roma (RM) - IT
www.reteiside.org
ISBN: 978-88-943525-1-1